SPEDIZIONE IN A.P. TORINO, comma 20c, art.2, Legge 662/96 autorizz. Trib. Saluzzo n. 64/73, 13.10.1973

Grotte 157

Gruppo Speleologico Piemontese CAI-UGET

GROTTE

Gruppo Speleologico Piemontese CAI - UGET

anno 55, n° 157
gen-giu 2012

Sommario

NOTIZIE DAL GRUPPO

2	La parola al Presidente	L. Zaccaro
3	Notiziario	AA. VV.
5	Avvicinamento alla speleologia 2012	S. Bosso, A. Cirillo, C. Marsero
7	Attività di campagna	C. Marsero

ESPLORAZIONI E DOCUMENTAZIONI

14	European Cave Rescue Association (ECRA)	A. Ubertino
15	Oltre il sifone. Arma del Lupo Inferiore	C. Marsero

SCIENZA E RICERCHE

20	Traversate.zip	M. Marovino
23	L'aria che tira	U. Lovera

GIULIANO VILLA

25	Cattive notizie	U. Lovera
26	Da internet	AA. VV.
29	Trieste, inizio anni '80	U. Lovera
30	In ricordo di Giuliano Villa	A. Gobetti
33	La chitarra	M. Di Maio
34	Giuliano e la paleoantropologia	G. Giacobini
35	Speleosoccorso al Cappa	G. Villa
41	Lettera a Valerio	G. Villa
44	Le grotte di carta (riflessioni di uno speleo-accatastatore…)	G. Villa
46	Scrivere di grotte	G. Villa
54	Le pubblicazioni di Giuliano Villa	

RECENSIONI

56	La Terre du Visconte	M. Gobetti
62	Vermicino. L'incubo del pozzo	M. Di Maio

Supplemento a CAI-UGET NOTIZIE n° 2 di mar-apr 2013

Spedizione in A. P. TORINO, comma 20c, art. 2, Legge 662/96

Direttore Responsabile: Alberto Riccadonna (autorizz. Trib. Saluzzo n. 64/73, 13/10/1973)

Stampa: La Grafica Nuova, via Somalia, 108/32 Torino

Redazione: M. Di Maio, I. Borgna, A. Eusebio, A. Gabutti, S. Filonzi, U. Lovera, L. Musiari, L. Zaccaro

Foto di copertina: "Le due lune", ingresso del Bue Marino, Sardegna (di G. Villa)

Contatti: info@gsptorino.it www.gsptorino.it

La parola al Presidente

Leonardo Zaccaro

Lo scorso anno dissi in ufficio che l'estate seguente avrei partecipato ad un campo speleo. "E ti vai a chiudere in montagna per un mese!?" osservò il collega. Rimasi senza parole, ma questo nuovo punto di vista fu illuminante. Immagino sia chiaro anche a voi: è un mondo che va al contrario. In montagna sei al chiuso, in un villaggio turistico sei all'aperto. Il dentro è fuori e viceversa. La domenica è giorno da centro commerciale. L'impressione è che questi anni, più di altri, siano decisivi per il nostro futuro. Da un lato si dice che tutto sia ciclico. Quindi anche i cali d'interesse sarebbero fisiologici. Dall'altro ci siamo noi, con le nostre azioni e le nostre idee. È ormai da qualche anno che si sta tentando di imbrigliare la montagna e la passione con sporchi lacci burocratici. E la speleologia sembra seguire a ruota. Dovrebbe esserci un abisso tra la sicurezza reale richiesta e necessaria per andare in grotta e le seghe mentali sul senso di apertura della ghiera dei moschettoni. Invece, sembra che dietro questa esasperazione della sicurezza burocratica ci sia un mondo che abbia poco a che fare con le grotte: questionari, moduli, tessere, riunioni... tutto porta verso una sovrastruttura senza alcun senso e diritto di esistenza, fuori da ogni logica ragionevolezza. Sarà per questo che i raduni puzzano sempre più di gente plasticosa e di sagre di quartiere. A volte c'è l'esigenza di aria pulita, di riprendere fiato, di ritornare a sognare davanti a carte geografiche, come da piccoli. Distinguere tra la sicurezza reale e ciò che marcia (o marcisce, fate voi) intorno sta diventando un gioco da equilibrista su un filo sottile che separa il vecchio modo di andare in grotta da quello nuovo che chiederà, prima o poi, una tessera a punti per l'attività. Il filo è sottile, si diceva, ma c'è. Dobbiamo seguirlo con ragionevolezza e districare la matassa in cui ci troviamo. Tutt'altro che semplice, ma l'unica via possibile è quella di mettersi in gioco. Resistere con un minimo intelligenza. Penso a quanto sarebbe bello tornare a dar vita a quel *Mucchio Selvaggio*, a quella gente del Margua che ha l'avventura scolpita in faccia, quanto sarebbe bello avere le forze e le capacità per iniziare con una straordinaria inversione di tendenza. È vero che per il GSP la prognosi rimane ancora riservata, ma qualcosa inizia a muoversi. Ci sono idee esplorative che stanno tornando alla ribalta e note positive non mancano, come il tentare in ogni modo di restare lontani dalla visione di gruppo isolato, di vedere il proprio giardino come un fortino.

Ammetto un po' di nostalgia per quel maestoso GSP di cui sono riuscito solo a sentirne gli echi. *Grotte*, il bollettino che avete tra le mani, è uno di questi: la prima pubblicazione periodica italiana, in stampa da decenni. Giuliano Villa è un altro. Fu tra le prime persone del gruppo che conobbi. Al suo personaggio è dedicata buona parte di questo numero, perciò non mi dilungo, ma vorrei solo ringraziarlo perché tutti i giovedì, quando ci riuniamo, siamo letteralmente in mezzo ai libri, alla sua biblioteca. Ed è bellissimo!

Capita di guardare foto storiche, rileggere mitiche esplorazioni, uscire col buio da Piaggia Bella e sdraiarsi davanti all'ingresso e rinominare le stelle a proprio piacere: son forse momenti ridicoli, ma non inutili perché, tornati a bassa quota (in ogni senso), danno la forza di continuare a stare su quel filo sottile. Vien voglia di uscire e di andare a caccia di ricordi. "*Certe parole bisogna udirle, non leggerle*" diceva Borges. In fondo, cos'è che facciamo il fine settimana se non andare a vivere ricordi che ci faranno compagnia per una vita?

Notiziario

AA. VV.

Assemblea di inizio anno

Si è svolta il 19 gennaio, discutendo innanzitutto i punti all'o.d.g. dell'Assemblea di fine anno non potuti esaurire data l'ora tarda.

Sono stati designati i membri effettivi e aderenti. Ha accettato la presidenza Leonardo Zaccaro, votato all'unanimità. Sono stati proclamati vincitori dei premi speciali Enrichetto Troisi per la Volpe d'Argento, Thomas Pasquini per il Nuvolari, Leo insieme a Ruben e Graziano per l'Orienteering, Maria Grazia Morando per lo Smemorato di Collegno.

Chiara e Patrizia sono state incaricate dalla Presidenza di raccogliere le quote sociali arretrate.

Il bilancio preventivo 2012 è stato impostato sulla massima economia; a fronte di spese irrinunciabili sarà in passivo di 500 euro.

Per i programmi esplorativi Ube Lovera ha ricordato il proseguimento delle ricerche sul Mongioie e sulla Brignola, sul Ballaur sud, ai Trichechi e altre minori. Meo Vigna ha aggiunto la continuazione della disostruzione di Suppongo, il Tao con esplorazione e colorazione, un ramo del Bacardi, gli Zottazzi e la disostruzione di Blob, il Mussiglione con i suoi rami. Beppe Giovine ha caldeggiato l'interessamento verso zone carsiche della Bosnia, per le quali Giovanni Badino ha proposto intanto una ricognizione per saggiare le possibilità. Resta sempre da approfondire mediante colorazioni, la questione dello sbocco in Tanaro delle acque del Tao.

Marco Scofet ha ricordato la necessità di rifare il locale invernale della Capanna, ma per mancanza di mezzi si dovrà provvedere un altr'anno.

Fabrizio Paciocco ha sottolineato come una pagina su Facebook costituisca un buon modo per comunicare.

Convegno "I Parchi sottosopra"

Organizzato dall'AGSP in collaborazione con la Regione (Assessorato al Commercio e ai Parchi) e la Provincia di Cuneo si è svolto a Cuneo il 31 marzo 2012 un convegno su "I Parchi sottosopra". Oltre all'intervento di presentazione di Attilio Eusebio presidente dell'AGSP, si è tenuta una relazione di Meo Vigna su "Grotte e sorgenti: l'importanza dei massicci carsici nell'alimentazione delle sorgenti". Raffaella Zerbetto ha presentato il nuovo "Atlante delle Aree Carsiche Piemontesi". Giovanni Badino ha proiettato "La faccia nascosta del mondo sotterraneo".

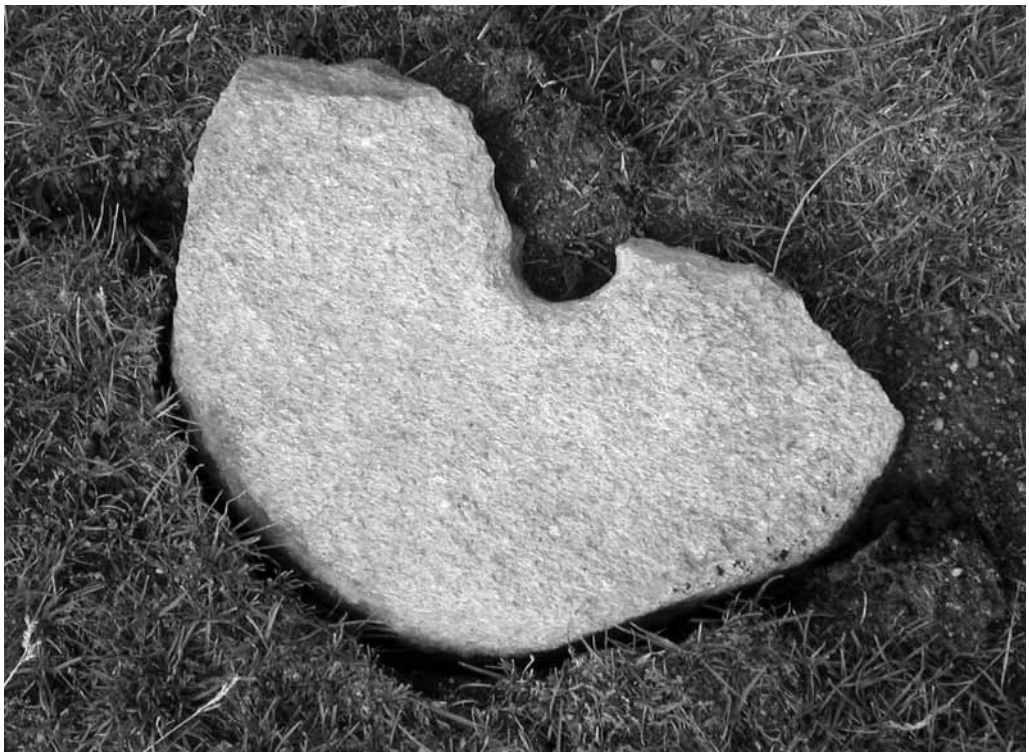
Serate didattiche

Nell'ambito di serate pubbliche concordate tra la UGET e la Circoscrizione 4 San Donato – Campidoglio – Parella con conferenze e proiezioni, hanno relazionato il 9 marzo G. Badino su "La faccia nascosta del mondo sotterraneo", il 12 aprile B. Vigna su "Il mondo delle grotte: geologie e carsismo", il 19 aprile E. Lana su "La vita nelle grotte: biospeleologia e salvaguardia degli ecosistemi ipogei".

In ripristino la strada dal Colle di Tenda a Monesi

È stata stipulata una convenzione transfrontaliera grazie alla quale sono disponibili circa due milioni di euro dell'Unione Europea, delle Regioni, delle Province e Dipartimenti interessati e di altri enti pubblici per il ripristino della strada ex militare dal Colle di Tenda a Monesi.

Si tratterà di rifare alcuni tratti, di metterne in sicurezza altri e inoltre di provvedere a segnaletica, cartellonistica e quant'altro, secondo un progetto già proposto dalla Comunità Montana Alto Tanaro – Cebano – Monregalese.



Frammento di macina ritrovato nei pressi del Lago Rataira (di M. Scofet, 2012).

I lavori inizierebbero a giugno 2013 e dovrebbero essere completati entro il 2015. Sono previste severe regolamentazioni, ma al momento non sappiamo quali.

Mario Angeloni (SCT)

Mario Angeloni (SCT) ci ha lasciato a maggio: un brutto male aveva a più riprese cercato di portarselo via, ma lui vi si era opposto beffardo, ogni volta tornando a cercar grotte. Tempra notevole e animo goliardico, aveva collaborato col GSP in passato. Ci mancheranno le sue risate.

Succede

Non ho idea del perché lo facciano ma comunque lo fanno. In realtà ho lontani ricordi anche dei meccanismi che lo inducano, ma comunque sia succede di nuovo. Succede che Sarona Filonzi e Simone Turello abbiano assemblato Camilla, detta Camalla, nel febbraio 2012. Succede che Stefano Strippoli e Alessandra Sponza abbiano gonfiato Vittorio nel marzo 2012, che in agosto Riccardo Pozzo detto Loco e Mara Mantoan abbiano fatto lievitare Ada e che pure gli ormai anziani Gregorio Balestra e Maria Primolan abbiamo arricchito ulteriormente la covata. Ecco l'ho detto.

Accade poi anche che i suddetti Riccardo Pozzo detto Loco e l'impensabile Mara Mantoan si siano sposati a gennaio e che il medesimo Riccardo Pozzo detto Loco si sia laureato in Storia con una tesi su Garibaldi a Biella.

Ritrovamenti al Lago Rataira

Nell'estate del 2011 nei pressi del Lago Rataira, dove si erge una nota stele preistorica, Marco Scofet ne ha scoperta una seconda: lo stesso Marco nel 2012 ha rinvenuto nella stessa zona un frammento litico che ha l'aspetto di un pezzo di macina dei primordiali macinelli a mano per cereali, frammento che ovviamente è stato lasciato dov'era.

Avvicinamento alla speleologia 2012

Telecronaca e considerazioni a margine

Agostino Cirillo

E così giunse anche per il sottoscritto l'ora fatidica. Al momento di lanciarmi nell'avventura, la prima domanda è sorta spontanea: dove sarà la fregatura? La risposta non si è fatta attendere, così, oltre a dirigere il corso (oops… volevo dire "avvicinamento alla speleologia"!), mi sono trovato d'emblée a dirigere pure serate divulgative e gite sociali. Le danze si aprono con la gita in un posto semi sconosciuto, in cui quasi nessuno ha mai messo piede prima, Caudano, mi pare si chiami, lo conoscete? Qui, malgrado tutto il nostro impegno, riusciamo persino a far entusiasmare qualcuno, ed a fargli giurare, ovviamente sotto tortura, che si sarebbe iscritto al corso. Si prosegue poi con la serata di Giovanni alla Tesoriera, che passerà alla storia per due motivi: a) Per la prima volta, grazie ad oscure alchimie operate da sapienti maghi dell'informatica, una serata divulgativa GSP viene trasmessa in streaming, praticamente in mondovisione, manco fosse l'elezione del papa; b) Sempre per la prima volta, Giovanni tiene una conferenza aperta all'universo intero proprio all'interno della sede CAI, che, tra l'altro, ha da poco come cornice la nota villa settecentesca. A seguire, altre due iniziative pubbliche, anch'esse mandate in onda sulla rete, inserite entrambe nell'ambito delle lezioni teoriche, nel tentativo di instillare nelle menti dei Torinesi il tarlo della speleologia, una tenuta da Meo ed una da Enrico Lana. In nessun caso, comunque, qualcuno è fuggito inorridito dalla sala, e questo, devo dire, è già un successo. Dimenticavo, c'è un altro motivo per cui l'edizione 2012 passerà alla storia, e cioè il fatto che sarà probabilmente l'ultima a vedere la luce con la vecchia formula della gita sociale, poiché, dal 2013, grazie ad alcuni volenterosi che hanno messo a disposizione la faccia, tutto si svolgerà sotto l'ala protettiva di mamma SSI. Per il resto, tutto fluisce più o meno come da copione, iniziando dalla palestra di Envie, altra new entry scovata grazie ad una soffiata di Maurilio, e passando poi attraverso il Grai, le Turbiglie-Vipere, per approdare infine ad una notevole Mottera, inseguita fino alla Sala dei Contatti, e, soprattutto, preceduta da una memorabile serata socializzante al rifugio Guglieri-Lorenza, a base di buon vino e di numerosi tentativi di giro del tavolo, nessuno dei quali, ovviamente, giunto a buon fine. In conclusione, direi che gli ingredienti per fare proselitismo c'erano tutti, anche se con scarsi risultati, ma questa non è una novità. Consoliamoci pensando che, dopo tutto, abbiamo puntato sulla qualità, e le poche persone (per la verità una sola, comunque nella media degli ultimi anni!) che hanno avuto l'insana idea di continuare a frequentarci, ci hanno dato ragione. Infine, immancabile nota dolente, la mancata "seconda puntata", vale a dire la full immersion che si sarebbe dovuta tenere a Trappa durante il ponte del primo maggio, saltata a causa dell'indisponibilità del locale, alla quale, forse, si sarebbe potuto attingere per rimpinguare ulteriormente lo scarno magazzino-ricambi del GSP. Il conseguente stato depressivo, devo dire, è stato tuttavia mitigato dal discreto successo della gita autunnale alle Vene, al termine della quale alcuni partecipanti sono addirittura riusciti a sopravvivere, con buone probabilità di incrociarli nuovamente alle prossime occasioni.

Per concludere, i rituali ringraziamenti vanno: a Enrico, altro semi-direttore nonché alter ego del sottoscritto, per avere, oltre a tutto il resto, provveduto a controllare e preparare il materiale a ogni uscita.

A Maurilio, grazie al quale abbiamo fatto conoscenza con il Ruchìn, una bella palestra di roccia nei pressi di Envie, che ha tutte le carte in regola per diventare una costante dei prossimi corsi.

All'S.C.Tanaro, per averci concesso l'uso del rifugio Guglieri-Lorenza, ben consapevoli del rischio che lo stesso avrebbe corso dopo una serata dalle prevedibili conclusioni.

Ad Athos, per gli apprezzatissimi puntuali rifornimenti di generi di conforto, nonché per il prezioso ruolo di trasportatore dei materiali al suddetto rifugio e di riparatore degli inevitabili danni patiti dallo stesso.

E, soprattutto, a tutti quanti hanno contribuito direttamente od indirettamente, con il proprio fondoschiena, alla riuscita di tutto ciò.

Corsista

Stefania Bosso

Alla marcia NO TAV a cui sono stata oggi, 18 novembre 2012, il mio pensiero ritornava a un anno fa circa, quando, percorrendo lo stesso sentiero lungo le vigne della Val Clarea, lo stesso gruppo di amici parlava entusiasta della gita sociale alle grotte del Caudano fatta qualche tempo addietro con un "certo" gruppo di speleologi, il GSP, e decideva altrettanto entusiasticamente di iscriversi al corso di avvicinamento alla speleologia che si sarebbe tenuto nella primavera del 2012. Tra questo gruppo di amici c'erano Stefano, Andrea e la sottoscritta, che dopo un anno sono ancora insieme a parlare di grotte, con un po' più di esperienza alle spalle e tanta voglia di continuare.

Ex corsista

La grotta è vita eterna

Cristiano Marsero

Tutto si deteriora, si sbriciola, si imbruttisce, muore.

Gli esseri viventi, umani, animali, insetti e germi, prima o poi si spengono.

Le piante (anche se alberi secolari), i fiori, appassiscono e muoiono.

Solo lo scorrere dell'acqua (fonte di vita) e le Grotte sono eterne, in un ciclo vitale che non ha fine.

Respirano e più invecchiano e più si arricchiscono di bellezza e fascino.

Possiedono la magia di potersi modificare, erodersi ed evolversi continuamente.

Lo Speleologo lo sa! E quando vi entra, rispettoso e minuscolo nella sua immensità, vive momenti... nell'eterno.

La tocca, la odora, l'emozione è unica e la porterà sempre nel cuore.

Ogni tanto vi si lascia un segno indelebile all'interno di essa, una ferita come uno spit o fix, una piccola concrezione erroneamente spezzata o semplicemente una impronta nel fango o ancora un segno di nero-fumo lasciato per sempre.

È il ricordo di un passaggio vissuto assieme a lei... un attimo.

Le Grotte non ci dimenticano...

Attività di campagna

Cristiano Marsero

03 gennaio. **Val Tanaro**. Cinzia, Marcolino, Meo, Selma, Ube, Athos. Battuto, risalendo dalla statale, il primo canale che s'incontra una volta iniziati i calcari (1/2 km dopo Trappa), fino ad una vecchia cava abbandonata di marmo rosa. Trovate cavità, ma nulla di eclatante. Di lì, taglio in quota verso Est fino alla prima dorsale, quindi verso Sud, ma per poche decine di metri. Quest'ultima zona non è mai stata vista, da noi perlomeno.

04 gennaio. **Rocca d'Orse – Val Tanaro**. Marcolino + Athos. Battuta lungo il canale del Tao, dall'ingresso a salire; (ri) trovati alcuni buchi, posizionati come Brivi 4 (già segnata come Brivi 2, il 16/11/2008; disostruzione possibile), Brivi 3 (sfigato), Brivi 5 (al secolo "Buco di Ube"), Brivcnd ed un altro, promettente, a Est del Tao: bell'ingresso, continua in condotta freatica intasata di frana, basta scavare. Il suo nome sarà Vedonero.

06-07-08 gennaio. **Arma del Lupo Inferiore - Val Tanaro**. Lucido, Enrichetto, Cristiano. Sessantadue persone appartenenti ai gruppi speleologici piemontesi e liguri si sono alternati per due giorni a trasportare due attrezzature complete per i sifonisti (oltre 30 sacchi di materiale comprese una decina di bombole) permettendo ad entrambi di entrare in acqua (Alberto Cavedon a "circuito chiuso" e Attilio Eusebio a "circuito aperto"). Il primo dotato di Rebreather ed assistito fuori e dentro l'acqua è sceso in autonomia fino a -121 dove la galleria, di grandi dimensioni, pareva chiudere. Ma verso l'alto una breve risalita (sempre subacquea naturalmen-

L'ingresso della Grotta della Fornace, Val Casotto (di M. Vigna, 2012).

Le condotte della Grotta del Bergamino, Val Maudagna (di M. Vigna, 2012).

te) lo ha riportato su una cengia a -107 da dove ripiomba nell'inesplorato "nero". L'immersione è durata 135 minuti. Durante la risalita sono stati eseguiti dai due speleosub il rilievo del nuovo ramo e fotografie. Temperatura dell'acqua 6° C in superficie, 5° C dai -30 metri in giù.

14-15 gennaio. **Arma del Tao - Val Tanaro**. Continua la nuova esplorazione! Marcolino, Enrichetto, Ruben, Leo, Gianluca Ghiglia (SCT), Roberto Chiesa da Toirano, Reho e Manuela Gens da Varallo. Portati 40 metri di tubo (10+10+20) e la pompa e sistemati lungo il sifone. Fixato, ad una parete della "strettoia bagnata", un sacco marcio per rendere meno fradicio il passaggio. Nell'estremo avalle scesi diversi saltini e avanzati di un centinaio di metri. Finiti i moschi...

15 gennaio. **Grotta Fornace - Val Casotto**. Meo, Cristiano. Grotta piccola, ma labirintica. Trovata nuova condotta, probabilmente mai percorsa per via dell'acqua; stringe inesorabilmente dopo circa 8m. Aria aspirante. Giro ricognitivo su collina sovrastante, alla ricerca di ingressi alti. Trovato buco interessante; iniziata disostruzione, sembra proseguire nello stretto. Aria soffiante molto forte.

21 gennaio. **Grotta delle Camoscere - Val Pesio**. Fabrizio, Cristiano. Partenza a piedi da Villaggio Ardua. Non troviamo l'ingresso, ma 3 buchi interessanti. Uno sembra profondo (coordinate segnate). Esplorato il tratto iniziale. Prove foto con flash e lunghe esposizioni.

22 gennaio. **Tac – Val Tanaro**. Meo, Agostino, Cristiano. Mazzetta, scalpello, secchio e tanica!!! Sistemata con tronchi la discesa franosa oltre l'ingresso. Salendo, trovati e posizionati buchi nuovi e/o già conosciuti.

28 gennaio. **Grotta delle Camoscere - Val Pesio**. Fabrizio, Antonio Pignalosa, Cristiano. Siamo tornati e siamo riusciti ad arrivare fino al fondo! Molto bagnati! Ma per poter scendere nella sala è necessaria una corda!? Troviamo differenze con il rilievo e un ramo non segnato. Torneremo, per toglierci ogni dubbio.

05 febbraio. **Rivoera - Montaldo Mondovì**. Meo, Marcolino, Selma, Antonio, Cristiano. Continuato lo scavo, ma si fa tardi e non si finisce il lavoro. Il passaggio è ancora bloccato da due pietroni.

12 febbraio. **Rivoera - Montaldo Mondovì**. Meo, Marcolino, Selma, Antonio, Ruben, Igor, Cristiano. Rimossi i due grossi massi lasciati l'altra domenica,

Il nuovo sprofondamento di Prato Nevoso (di M. Vigna, 2012).

si entra in una frattura tettonica ortogonale: a sinistra chiude, subito, in frana marcia, a destra in uno stretto che non invoglia ad essere lavorato. Poi, improvvisamente, un pietrone precipita bloccando in parte il passaggio aperto ad inizio giornata... Antonio, che si trovava oltre, esce di corsa! Tutto bene!

18 febbraio. **Grotta del Bergamino**. Meo, in compagnia del GSAM, per visitare la grotta e fare foto.

19 febbraio. Scavo al **Tac – Val Tanaro**. Marcolino, Igor, Leo. Svuotata buona parte del detrito nella zona iniziale. Aria soffiante. Resta da stabilizzare la frana e allargare la condotta nel tratto finale per poter continuare lo scavo.

24 febbraio. **Rocca d'Orse – Val Tanaro**. Marcolino + Athos. Battuta. Si segue il torrente a partire dalla vasca, incontrando altre due cospicue venute d'acqua, scendendo fino a dove curva verso sinistra. Nulla. Di lì a mezza costa fino a sotto l'Arma Inferiore dei Grai ed oltre. Trovati buchi senza grande interesse ed un bel graffito su placca di testa di "vecio alpin" firmato "Mario Marchesi".

26 febbraio. Gita sociale GSP alle **Grotte del Caudano - Frabosa Sottana (CN)**. 30 Partecipanti. 3 squadre più una biospeleologica: I Meo, Fabrizio, Cristiano; II Lucido, Patrizia, Scofet; III Marcolino, Badinetto, Agostino; IV Bio Enrico Lana, Maria Grazia.

01 marzo. Gita Liceo Scientifico A. Monti, Chieri (TO). **Grotte del Caudano - Frabosa Sottana (CN)**. 2 classi più professori, organizzata da Carlo Balbiano e Liceo Monti di Chieri. In grotta Enrico Lana, Valerio, Cristiano. Due gruppi al mattino più due nel pomeriggio, alternati a visita museo. Enrico ha spiegato e mostrato "la vita in grotta".

04 marzo. **Tac – Val Tanaro**. Dante, Leo, Marcolino, Meo, Ruben. Continua a soffiare. Ancora da stabilizzare il primo tratto. Sembra si possa scavare anche solo spostando materiale.

11 marzo. **Tac – Val Tanaro**. Dante, Enrichetto, Leo, Marcolino. Ancora miniera; superata la strettoia si apre uno slargo seguito da una frattura in salita, che porta una piccola parte dell'aria verso un probabile altro ingresso. Alla base della frattura, sulla sinistra, l'aria, molto debole, sembra arrivare da sotto il pavimento, completamente ostruito da detriti. Scavare, scavare, scavare... Fuori, Meo in battuta e un

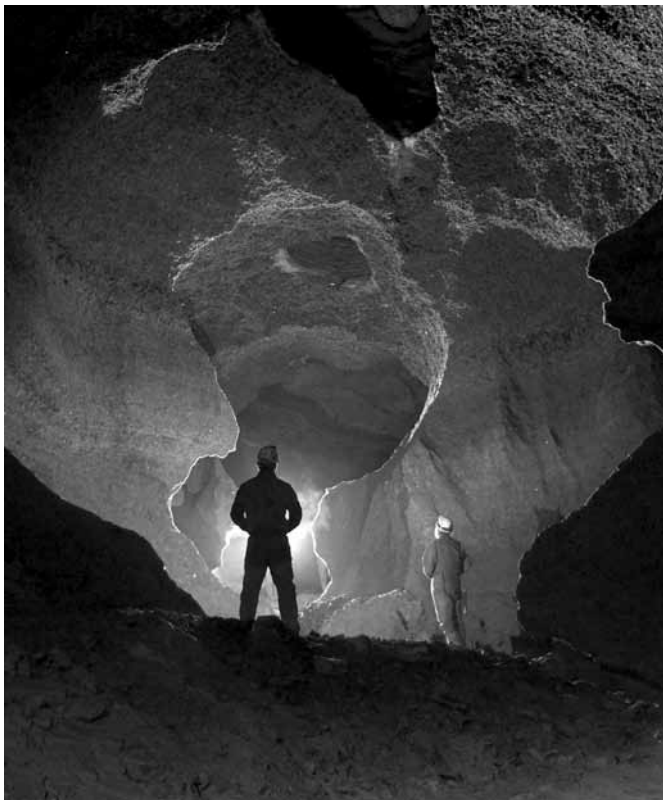
Speleo del GSP, GSG e SCT alla conquista di Rocca d'Orse (di L. Zaccaro, 2012).

redivivo Donda a smaltire una sbronza sui prati... **Tao**. Ruben, Patrizia, Selma, Cristiano: ririlevato dall'ingresso alla testa del pozzo da 30. Parte della squadra di ritorno dal Tac (Marcolino, Selma...) viene invitata ad infilarsi a Vedonero, in fase di scavo dai tanaresi ed Athos.

18 marzo. Scavi a **Rocca d'Orse – Val Tanaro**. Una ventina di persone tra GSP, GSG, SCT. Posizionati Malaspina, Buco del Chiurlo (che era Brivcnd), V027 (o Garbo delle Donne), 028, V029 (o Pozzo del Grai), GSP11. A **Malaspina** Athos, Leo, Ruben. Il passaggio inferiore è ostruito da materiale terroso, in alto si prosegue per quattro/cinque metri, poi chiude con un arrivo d'acqua non passabile senza disostruire. Sotto al pavimento sembra arrivare aria da una fessura alta una decina di cm e larga un metro e mezzo. Molto scomodo scavare. **Vedonero**: Gianluca, Marco, Matteo e tanti altri (SCT) + Marcolino e Selma: si disostruisce al fondo della galleria (1 m di diametro), esplorata dai Tanari la settimana prima. Una volta passati, cunicolo in discesa, con sezione minore. Scavo. Poi riapre – fino a m 2/2,5 di larghezza – con pavimento sgombro da massi. Si avanza per una quindicina di metri sino ad una strettoia. Allargata anche quella, ma dopo poco le dimensioni tornano ad essere ridotte. Quindi slargo e nuovo, ennesimo passaggio da aprire. In alto un pertugio molto piccolo porta il rumore di chi, all'esterno, sta mazzettando. Sviluppo: 30 m circa. Aria da ingresso basso invernale, discretamente aspirante. Scavi anche al **Chiurlo** (Meo + GSG): da continuare.

25 marzo. Palestra di Roccia a **Envie – Pinerolo**. Avvicinamento alla Speleologia. Allievi + Fabrizio, Agostino, Enrichetto, Ruben, Patrizia, Ube, Cinzia, Lucido, Chiara, Cristiano, Leo accompagnati da Maurilio.

01 aprile. **Arma dei Grai – Val Tanaro**. Avvicinamento alla Speleologia. Allievi + Agostino, Lucido, Marcolino, M. Grazia, Patrizia, Ube, Cinzia, Fabrizio, Cristiano, Leo. Scesi fino al Salone finale.



Una stupenda condotta nei gessi di Moncalvo (di M. Vigna, 2012).

08 aprile. **Prato Nevoso (CN)**. Cinzia, Iko, Leo, Meo e fratello, MG, Marcolino, Patrizia, Ruben, Selma, Ube. Si scende nell'inghiottitoio, che, aprendosi, s'è inghiottito anche una strada (zona dei nuovi, orrendi, condomini). Scesi i 10 metri esterni più un pozzetto "interno" di pochi metri. Segue uno slargo, quindi una strettoia, oltrepassata la quale si vede una possibile prosecuzione, ma da aprire in una frana ora fangosa. Saggio tornare sperando che si stabilizzi un po'. C'è aria anche se non fortissima.

09 aprile. **S. Bartolomeo - Val Pesio**. Controllo dei buchi trovati in zona Camoscere da Cristiano. Meo, Ruben, Patrizia, Ube, Cinzia, Iko e Cristiano. Si tratta di fratture, anche profonde, che seguono una linea di faglia, ma difficilmente conducibili a grotta. Se ne scende una, trovata il 23 gennaio: passaggio stretto poi pozzetto di cinque-sei metri, toppo alla base. Aria calda da sotto i piedi. Potrebbe anche trattarsi della poco nota Grotta del Guardiaparco. Nel pomeriggio battuta sul versante soprastante, trovate altre spaccature e vari buchi. Posizionati.

15 aprile. **Turbiglie** (entrata)/ **Vipere** (uscita) – **Pamparato**. Avvicinamento alla speleologia. Allievi + Enrichetto, Agostino, Ruben, Dante, Cristiano, Fabrizio, Leo, Iko, Lucido, Ube, Marcolino, Selma. All'uscita Athos con viveri e bevande!!!

21-22 aprile. **Grotta della Mottera - Val Corsaglia**. Avvicinamento alla Speleologia. Allievi + Agostino, Enrichetto, Ruben, Lucido, Marcolino, Leo + Athos. Quella che doveva essere un'entrata notturna si trasforma in serata "socializzante" al rifugio dei Tanari... Ingresso quindi domenica mattina. Giro fino alla Sala dei Contatti.

01 maggio. **Rocca d'Orse – Val Tanaro.** La pioggia da fine a fitta e poi battente, non scoraggia la truppa. Marcolino, Ruben al **Buco di Ube**: disostruzione della frattura a destra oltre l'ingresso. Si scende per qualche metro, poi esiguo passaggio orizzontale, poi sempre e solo stretto senz'aria né speranze... **Tac**: Meo, Iko, Patrizia, Selma, Leo, Igor. Si scava quello che era solo un gran tappo di detrito, con aria filtrante. Aspirante e soffiante in rapida e continua inversione. Ora si torna ad intravedere del nero!

05-06 maggio. **Tac – Val Tanaro**. Meo, Marcolino, Selma, Stefano Bocchio. Ancora meteo tristo, ancora miniera. L'antidiluviana disostruzione monregalese cilecca, così si apre a fatica un passaggio poco più in alto. Davanti cinque metri buo-

Le grandi condotte della Grotta di Moncalvo (di M. Vigna, 2012).

ni di vuoto, ancora difesi da massi insolenti. Aria come ultima volta, ma fuori non c'è una bava di vento... Dagli!

05-06 maggio. Esame per "Aiuto Istruttori" SSI. Lucido, Maria Grazia, Dante, Leo, Enrichetto, Ruben, Fabry, Cristiano. Sabato: Palestra di roccia. Domenica: esame all'**Orso di Pamparato** e a **Bossea**.

14 maggio. **Cava di Gesso di Moncalvo**. Uscita fotografica nelle Grotte di Moncalvo.

19-20 maggio. Tentativo di traversata **Fantozzi – Mottera (Val Corsaglia)**. Carrieri, Ube, Cinzia, Scofet, Ruben, Patrizia, Stefano, Raffaele, Cristiano + Marc Faverjon e figlio. Sabato: partenza da Capanna Guglieri ore 14.00, verso Fantozzi. Persi nella nebbia... Si tenta disperatamente di trovare l'ingresso, ma senza riuscita. Si tenta quindi il rientro alla base... ancora spersi... scendendo versanti ripidi e scivolosi. Finalmente in Capanna verso le 19.30! Domenica: si torna a casa, mentre i "francesi" entrano e percorrono il tratto iniziale della Mottera, per giro fotografico e di piacere.

26-27 maggio. Stage 2° livello SSI - Utilizzo e resistenza materiali in speleologia, organizzato da SCT. Partecipanti: più di una ventina di speleo appartenenti a vari gruppi. Del GSP: Lucido, Maria Grazia, Cristiano. Sabato: tecniche d'armo con multi-monti e chimico. In serata grigliatone! Domenica due squadre: I riarmo della **Mottera** (parte esterna Ferrata e parte interna primo tratto), II riarmo **Bossea** (nuovi chimici per teleferica CNSAS).

02-03 giugno. **Tac - Val Tanaro**. Igor (sabato), Marcolino, Leo, Enrichetto, Stefano, Stefania, Raffaele, Athos (sabato sera e domenica). Fausto SCT (domenica). Risalita in mezzo alla nebbia. Sabato si è ripulito il passaggio fino alla strettoia e messa in sicurezza la frana. Enrichetto e Stefano tornano alle auto per aiutare Athos con la carne e per provare le radio: il Tac è troppo vicino alla parete; Igor, per parlare con loro, deve riaffacciarsi sul versante Tanaro. Sabato sera gran bella grigliata davanti alla Fea. Finalmente domenica finiamo lo scavo. Passiamo la strettoia, pozzo-scivolo di circa 25 metri che finisce in un grande salone... dal quale si vede l'ingresso della Fea...

9-10 giugno. **Capanna Saracco Volante – Marguareis**. Ube, Leo, Cinzia, Badinetto, Scofet. Salita in Capanna.

Il fondo del Pozzo dei Prati sopra le Balze, Val d'Inferno (di M. Vigna, 2012).

Mai calpestata neve. Mai neanche vista. Domenica mattina visita all'ingresso dei Trichechi (in vista del disarmo). Coperto da neve, ma probabilmente, tra non molto, sarà libero. Portate a Torino corde (una 80 e una 20). Al ritorno, Ube e Leo battono il canalino sotto la Chiusetta. Il torrente finisce con un salto... non saltabile.

22-23-24. giugno **Suppongo - Marguareis**. Venerdì: Lucido, Lia, Enrichetto, Cristiano. Sabato: scavo Suppongo: Lucido, Enrichetto, Cristiano. Arrivano: Athos, Ube, Agostino, Iko + fratello e nipote. Domenica pulizia in Suppongo: Ube, Enrichetto, Lucido, Cristiano, Athos, Agostino.

23-24 giugno **Sciacalli – Marguareis.** Leo, Marcolino, Igor, Stefano Bocchio. Tornati alle "gallerie di Giovanni", sul Droctulft, ri-rinvenute durante il campo del 2008, durante il quale già s'iniziò lo scavo d'un sifone di fango/sabbia. Ripreso il lavoro in breve si passa! A sinistra, la frattura – da cui arriva l'aria – si fa inesorabilmente stretta dopo pochi metri. A destra invece una risalita di 5 m immette in una condotta, in cui s'infila un quarto dell'aria, naturalmente subito intasata. Altro scavo furibondo: segue un bel freatico di 2-3 m di diametro, prima in piano poi in salita, simile alle Che Schifo, che ci stupisce per una trentina di metri. Stop su strettoia fangosa, superabile con una disostruzione di pochi minuti; oltre, un piccolo slargo, subito seguito da un altro passaggio da aprire, probabilmente senza troppo sforzo, in corrispondenza di una svolta a sinistra e verso il basso della galleriotta, ora larga 1-1,5 m ed alta altrettanto. Aria che va via, sensibile. Non rilevato.

29 giugno-01 luglio. **Biella**. SpeleoTrapp's per i 50 anni del GSBi, XIII Incontro Regionale di Speleologia.

Proiezioni (video sulla festa dei 40 anni della Capanna Saracco Volante, video sull'esplorazione del sifone dell'Arma del Lupo Inferiore), presentazioni (libro sui 50 anni del GSBi), relazioni su esplorazioni in corso e progetti futuri. La sera "La speleologia piemontese degli ultimi cinquant'anni" raccontata dai protagonisti... Parole, immagini e... musica by New Crolls. Domenica: ferrata dell'Infernone sul torrente Elvo.

European Cave Rescue Association (ECRA)

Alberto Ubertino

In occasione dell'annuale incontro festa del primo novembre 2007 in Castelnuovo Garfagnana, Markus Auer speleologo tedesco mi contatta in veste di Rappresentante del Soccorso Speleo. Lui e la sua organizzazione locale di Soccorso in grotta sono affascinati dalle ultime scoperte speleologiche in Baviera che hanno portato un abisso alpino a profondità vicina ai meno mille, ma allo stesso tempo sono preoccupati dall'eventualità di un incidente a quelle profondità in quanto non hanno né le persone né i mezzi per portare soccorso in grotte così complesse.

Quella richiesta e le birre successive che consumammo insieme segnarono di fatto la nascita di una collaborazione tra Soccorsi Speleologici europei che arrivò alla nascita ufficiale dell'associazione nel maggio 2012, destino volle nuovamente a Castelnuovo Garfagnana nella sede nazionale CNSAS.

Il primo incontro a fine novembre 2007 fu in Baviera nel corso di un locale incontro festa della speleologia della regione, partecipai in rappresentanza del CNSAS e gettammo le basi per cominciare a conoscere le varie realtà nazionali dei Soccorsi Speleologici, parteciparono Francia, Austria, Svizzera, Germania e Italia. A seguire ogni anno si organizzarono incontri in paesi diversi ai quali s'aggiunsero piano piano nuove nazioni e nuove persone.

ECRA ad oggi conta otto nazioni come soci membri: Italia, Germania, Austria, Gran Bretagna, Croazia, Serbia, Slovenia, Bulgaria. Due nazioni partecipano regolarmente agli incontri e ai lavori delle varie commissioni ma preferiscono non far parte dell'associazione e sono Francia e Svizzera, poi vi sono diverse nazioni che si sono avvicinate e alcune delle quali entreranno a breve in Ecra.

Darko Baksic speleologo croato di grande esperienza, esploratore di grandi abissi in Croazia, componente di una delle spedizioni che raggiunsero il fondo di Krubera è il primo presidente di Ecra, a darle una mano in veste di segretario il tedesco Markus Auer responsabile della parte informatica ha allestito un sito sul quale sono presenti le attività svolte, gli incontri annuali, i gruppi di lavoro che operano su tematiche specifiche quali medica, tecnica, disostruzione, speleosub. A chiudere il direttivo che si occupa dei programmi e in questa fase dello sviluppo associativo come vice presidente sono stato eletto io.

Ecra ha come obbiettivo di riunire tutte le organizzazioni di Soccorso Speleologico presenti in Europa, compresa la Turchia, organizzare annualmente incontri con tematiche nuove durante i quali i vari gruppi di lavoro si trovano e portano avanti uno scambio di esperienze, tecniche, notizie, che ormai va avanti dal 2009 in maniera molto proficua.

Sono convinto che Ecra continuerà a mantenere anche negli anni futuri uno stile molto operativo nell'affrontare i vari progetti, e potrà essere molto utile per lo sviluppo del soccorso in grotta in paesi nel quale tecnica, materiali e organizzazione sono del tutto improvvisati. Fatta salva la totale autonomia operativa delle varie organizzazioni nazionali, anche in caso di incidenti particolarmente impegnativi, o ancor di più in paesi nei quali non esistono organizzazioni di soccorso speleologico Ecra potrà svolgere un ruolo fondamentale per la buona riuscita degli interventi.

Spero di aggiornarvi tra qualche anno raccontandovi dei futuri incontri internazionali e di un'associazione viva e partecipata da moltissime nazioni, e chissà che non sia proprio il calcare piemontese ad ospitare uno dei futuri incontri di Ecra...

Oltre il Sifone

Arma del Lupo Inferiore 141 Pi/CN Val Tanaro (Gola delle Fascette)

Cristiano Marsero

Trasporto materiale, passaggio del traverso sul Laghetto verde (di R. Zerbetto, 2012).

L'ingresso dell'Arma del Lupo Inferiore, si trova sul tratto di strada che collega Upega a Viozene.

Si scende sul lato del torrente Negrone, con l'aiuto necessario di una corda da 50.

Il percorso per poter arrivare fino al punto di esplorazione subacquea su sifone ("Ramo Attivo della grotta" denominato Lago Grande) è costituito da svariate gallerie e condotte più o meno ampie, prevalentemente su calcare nero. Il percorso è relativamente orizzontale, con svariati sali/scendi, ove è necessario l'utilizzo delle corde. Molti i punti scivolosi. Non mancano concrezioni e formazioni calcaree meravigliose e spettacolari alla vista. Lo sviluppo totale esplorato è di 2340 m e una profondità di -175 m.

Le prime esplorazioni dal sifone in poi furono eseguite da speleosub torinesi nel 1967, da francesi nel 1979 e '80 (-50 m) e infine Gigi Casati speleonauta nel 1988 con una squadra composta da 6 speleosub che arrivarono al limite di -80 m sul Ramo Attivo.

Alberto Cavedon, speleosub-sifonista esperto è intenzionato a proseguire l'esplorazione ferma a -80 a *circuito chiuso*.

L'esplorazione e la realizzazione dell'immersione è stata organizzata da Alberto Cavedon, Attilio Eusebio Presidente dell'AGSP il quale aiuterà Alberto come secondo speleosub a *circuito aperto*, Massimo Sciandra, Presidente dello Speleo Club Tanaro, e la collaborazione di tutti i gruppi speleologici piemontesi.

La spedizione ha attirato più di sessanta Speleologi, così è stato possibile organizzare il trasporto di tutto il materiale necessario.

La nuova immersione oltre "nuova esplorazione" ha l'obiettivo di rilevare e documentare anche nuovi passaggi aerei

La fase di immersione all'inizio del sifone (di R. Zerbetto, 2012).

(nella parte alta della condotta sommersa).

L'importanza di tutto ciò è dovuta anche al fatto che, nella parte profonda della grotta, l'acqua entra in contatto con il grande corso di cui sono tributari i grandi sistemi di La Bassa e Piaggia Bella che si trovano parecchi Km più a monte rispetto al torrente Negrone.

L'affluenza delle acque di LB si trova pochi metri più in basso rispetto all'ingresso del Lupo inf. sempre sul torrente Negrone.

05/01/2012

Come da programma finale, ci siamo ritrovati tutti a Carnino. Grazie al supporto di una struttura calda ed accogliente, offerta dalla Regione e Guardiaparchi Val Tanaro è stato possibile dividere tutti i materiali e iniziare il trasporto!

L'attrezzatura di Alberto è composta nell'abbigliamento da vari strati di tute, di cui una dotata di impianto riscaldatore, per poter permettere un'immersione a temperatura sopportabile, considerando che la temperatura dell'acqua è di circa 5° nel Ramo Attivo.

Attrezzatura di immersione: utilizzo di Rebreather e svariate bombole di sicurezza, lasciate lungo il primo tratto subacqueo, subito oltre il sifone dallo stesso Alberto.

Terminato il via-vai di speleo con sacche sulle spalle di tutti i colori e deposto ordinatamente sulla riva sabbiosa del sifone... tutti fuori! La prima parte del piano è stata portata a termine con successo.

A sera, nella base a Carnino, cena e "tutti" a nanna presto! Con tanta emozione per il giorno seguente che verrà nel poter assistere ad un'immersione davvero di grande importanza.

Il cuore batte... e nella mente e fantasia... immagini di grotta sommersa e nuovi ambienti mai esplorati, provando ad immaginare ciò che potrà vedere solo

A. Cavedon e A. Eusebio dopo l'immersione (di C. Marsero, 2012).

Alberto, tra non molte ore ormai.

06/01/2012

Ore 14.00- Alberto è già in acqua e sta finendo di sistemarsi le ultime bombole di sicurezza.

Pronta e fissata la sagola appena fuori da sifone e… Via! Immersione e inizio esplorazione!

Il Rebreather consente di riciclare la miscela di ossigeno utilizzata da Alberto per poter respirare, modificando l'anidride carbonica (espulsa e reintrodotta) in ossigeno.

Questa tecnica elimina bolle d'aria durante l'immersione e riduce notevolmente i consumi.

La miscela è arricchita di elio e in questo caso all'80%.

I rischi del sifonista, come si potrà immaginare, sono molti, scarsa visibilità se il sedimento si smuove o acqua torbida, strettoie, orientamento, solitudine in caso di bisogno ecc...

Per questo tipo di attività, il sifonista deve essere necessariamente molto esperto, preparato mentalmente e predisposto.

Ore 15.30- Si immerge anche Attilio, rimanendo sul tratto iniziale come supporto alla riemersione di Alberto.

L'attesa è lunga e le tappe necessarie di decompressione sono di circa trentacinque minuti per un totale di due ore.

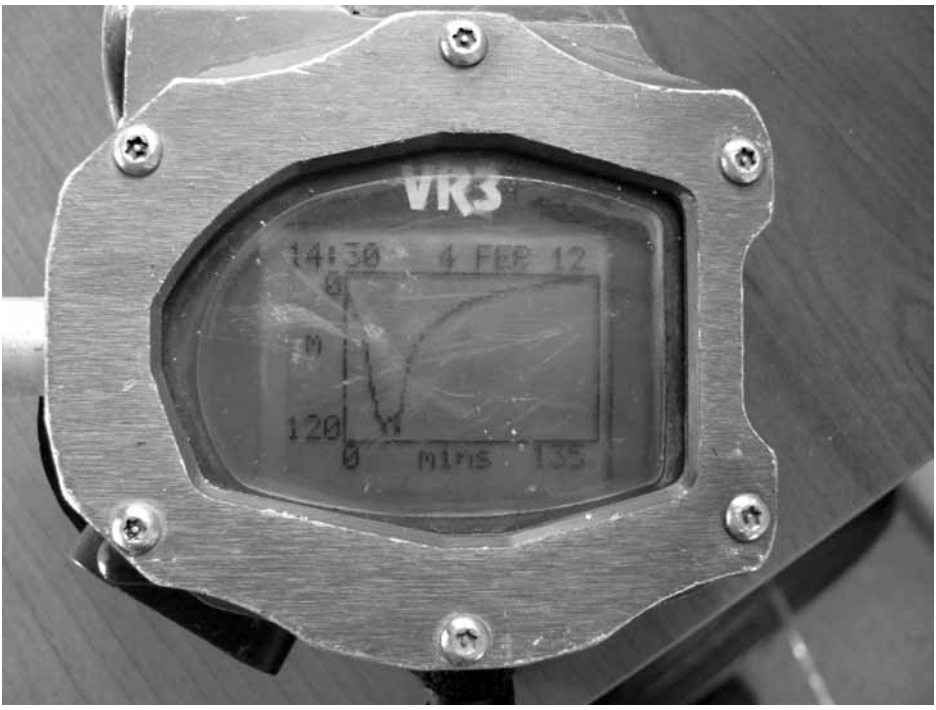
Ore 17.40- Finalmente Alberto viene aiutato ad uscire dall'acqua del sifone!!!

Ora, seduto sulla "spiaggetta", inizia subito a raccontarci come è andata.

Dal sorriso e dall'entusiasmo che gli si legge negli occhi, si capisce subito che l'immersione ha avuto successo.

Descrizione:

Immersione fino a -121 m in galleria di enormi dimensioni, sembra chiudere, ma verso l'alto una cengia, risalita a -107m, ripiomba in nuovi ambienti sempre più ampi.



Profilo metrico dell'immersione di A. Cavedon (di R. Zerbetto, 2012).

Esplorazione totale 300 m di nuove gallerie, 121 m di profondità, acqua pulita e cristallina e di conseguenza un'ottima visibilità. 135 minuti totali di immersione!

Nuovo rilievo eseguito.

Il trasporto del materiale in uscita è stato personalmente più faticoso. Un gruppo di speleo (non necessariamente più robusti o forti fisicamente ma semplicemente...) più sfortunati, han dovuto trasportare due sacche a testa, ma tra un passaggio e l'altro, scambi di sacche e aiuto reciproco con svariati cambi, ci ha permesso di rimanere al passo e uscire senza particolari sforzi o ritardi.

Il Lupo non ha morso! Questa esperienza è stata una favola... con un gran finale!

La sera del 06/01/12 una sublime cena a base di cinghiale e altre portate ottime, vino e meritati festeggiamenti al ristorante (….), ci ha regalato l'ultimo bel momento tutti assieme.

La mattina del 07/01/12 risveglio e rientro alle proprie abitazioni, ma con ancora in mente, molto fervido, il ricordo e la consapevolezza dell'aver partecipato ad un grande evento, ben organizzato! Splendido!

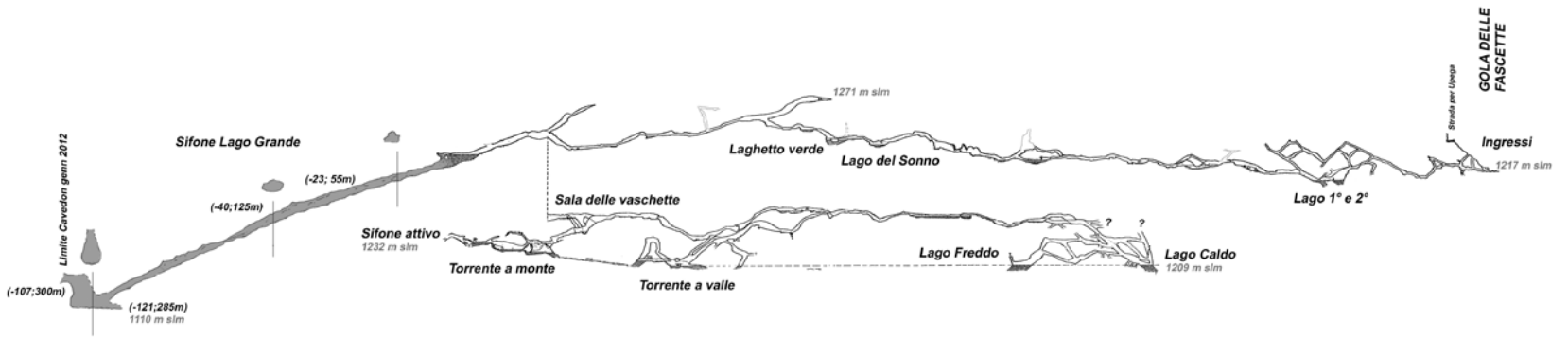
Prossima esplorazione nel 2013? Le gallerie saranno sommerse? Si potrà rifare? Chi sa, certamente non è ancora finita!!!

- Partecipanti GSP e riferimenti: cfr attività di campagna 6-7-8 gennaio 2012
- Articolo e foto su www.scintilena.com Raffaella Zerbetto (SCT)
- Video documentaristico e intervista ad Attilio Eusebio, di Marco Massola (AGSP)
- Foto su www.gsptorino.it di C. Marsero
- Alberto Cavedon www.speleosub.it/ac

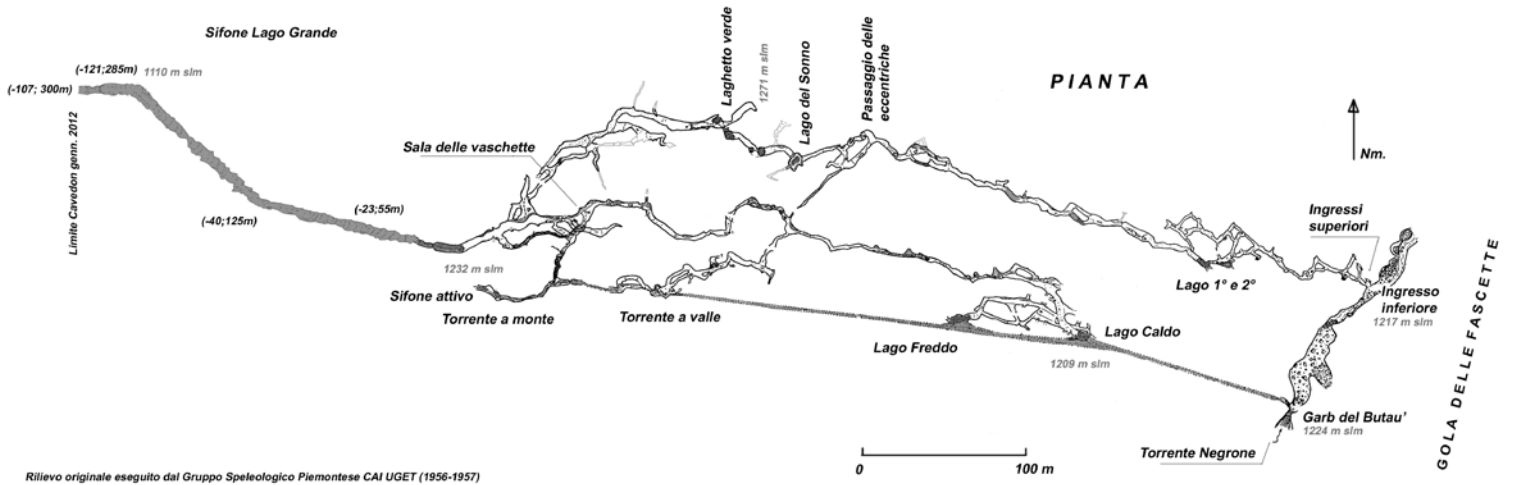
ARMA DEL LUPO INFERIORE (141 Pi)

Comune di Briga Alta (CN) - Piemonte

Coord. WGS84-UTM32T 0399215 4887102 - Sviluppo 2850 metri - Profondità -107m, + 54m



SEZIONE



PIANTA

Rilievo originale eseguito dal Gruppo Speleologico Piemontese CAI UGET (1956-1957)
(G.Dematteis, P.Chiesa, R.Grilletto, N.Martinotti - dis. orig. di G.Dematteis - N.Martinotti)
Le tratte evidenziate in rosso sono state esplorate e rilevate dal GSP CAI UGET tra il 1979 ed il 2001.
Il sifone del Lago Grande (Spedizione Associazione Gruppi Speleologici Piemontesi gennaio 2012)
è stato rilevato da A.Cavedon e A.Eusebio. Ridisegno complessivo A.Eusebio genn.2012

Traversate.zip

Marco Marovino

È che ultimamente si verificano più di quanto noi si operi in tal verso e soprattutto ben più di quanto avrebbe senso accadesse.

Taluni dicono tocchi a me l'onere di scriverne, come se già non fosse bastato l'essere là, al banchetto con l'insalata di rospi da ingollare ed un bruciore al culo che fa 'nduja rosso fuoco anche di smorta fesa di tacchino...

Di che vaneggio?

Di traversate, da ingresso alto a basso in particolar modo, comunque di giunzioni di buchi.

Infimi, e tra loro vicinissimi però.

Ne portiamo in groppa il peso di tre, di cui una mongioiesca, ma non cronocoerente con il periodo cui fa riferimento questo bollettino, che quindi scampo.

La quarta invece è gloriosa, sicché non ne leggerete qui...

La storia della prima, ciondola tra il finire del 2010 e l'inizio del gennaio successivo e parte - guarda caso - dallo scavo d'un bell'antro a Rocca d'Orse, trovato da Meo chissà quando ed assaggiato la prima volta nel 2007, ma subito abbandonato per il lavoro al Tao allora ancora in fase seminale, ma già allettante. Qualche uscita, solitamente in concomitanza di meteo da "tempesta perfetta", e si sfonda un tappone di frana e vipere oltre cui alcune decine di metri freatici, anche grandi, ci danno alla testa. Segue un giro di controllo, rilievo e somme; gli addendi sono un ramo ascendente che promette una seconda entrata, chiuso in concrezione, un altro, disostruito, che immette in una ventosa frattura verticale ancora da aprire, ma (Vignaus dice) prossima all'esterno ed un terzo, oltre l'ennesima catasta di blocchi cavati, prossimo a ... Ube e Ruben, nel mentre infilati nell'Arma Superiore dei Grai per comprendere il suo mestiere in quel discorso: ingresso basso d'un gran sistema...

Per la cronaca il nome del buco fa 3-Grazie, in virtù delle tre signore che, dopo l'opa al 100% della più fresca gioventù giessepina, erano in organico alla squadra nella prima missione di miniera.

Lo smacco, grande, ma (pensavamo) eccezionale, non poteva preoccupare.

Sbagliavamo...

Giusto il tempo -un anno esatto- d'archiviare lo stordimento nelle ombre del dimenticatoio ed il prossimo cantiere è già pronto per essere avviato. Con spirito rinnovato, chiaramente supportato da basi scientifiche quanto mai granitiche: il Tac, con il suo ingresso a condotta sul versante Valdinferno, senza alcun dubbio confluirà nell'amonte fossile del Tao, allineato com'è al canale in cui, lato Tanaro, il Tao, si apre. Precisamente mezzo chilometro più in basso ed altrettanto più a sud.

Certo, è pieno di lingotti di sedimentite ché neanche nel nascosto forziere di Monte dei Paschi, ma, in capo ad un congruo numero di uscite - sei, mediamente sotto la pioggia... - la via è circa liberata.

Di mezzo, un primo tuffo al cuore, al cospetto d'una frattura obliqua ascendente, concrezionata e, soprattutto, chiusa.

Alla base invece, laterale, la prosecuzione, naturalmente più misera ed ingombra di tacchini d'impermeabilite, scuri, grassi e da spostare.

Quindi uno slargo... ed ovviamente una fessura...

Ma l'aria chiede di frequentare ancora ed il cono di scarico della frana è seminato.

S'ha da continuare.

Così, il primo fine settimana di giugno, si torna per presentare Risolutezza al simpatico Tac. Sia mai che si piacciano.

Finalmente, nel pomeriggio di domeni-

ca, dopo un giorno e mezzo di non facile disostruzione ed un bivacco alla vicina grotta della Fea, Leo anguilla nel passaggio aperto e s'affaccia su di un pozzo, grande, molto grande e pure discretamente profondo.

Seguono i soliti attimi in cui la funzione esponenziale traccia il passaggio dal torpore d'una attesa che pare infinita alla fibrillazione del predisporre tutto ciò che serve per entrare nel nuovo nero nel minor tempo possibile.

Ne viene invece che ciò che serve ora è altrove e ciò che è qui è inutile ed ingombra...

Giochi di sacchi, materiali, imbraghi che mutano mano, passaggio, strettoia.

Parte Leo, due ex allievi a registrare il momento che li legherà indissolubilmente ad un futuro esplorativo, gli altri proni all'evento, con la bava alla bocca ed il discensore ritto in mano.

La sezione cresce, è una gran frattura, la pietra parla di 20-30 metri di verticale.

Contrappunta la velocità di discesa, millimetrica: ad "è enorme" si frappone "mi mancano i moschettoni", "sembra esserci un salone, in fondo" è interrotto da un "ho dimenticato la maniglia!".

La necessità, di chi osserva dall'alto, di sapere è spasmodica, insopportabile.

Poi un ridicolo scambio di battute sciabola sulle aspettative, diventate via via abnormi, seppellendole nella miseria d'una colata poderosa, che scivola fino al piano: "Una luce!", "Eeh, una luce?!", "Sì!", "Come una luce?", "Aspetta, scendo ancora un po', ..., no, noo, nooo, è la Fea, siamo entrati nella Fea...".

Entusiasmi sbriciolati, da manuale di psichiatria.

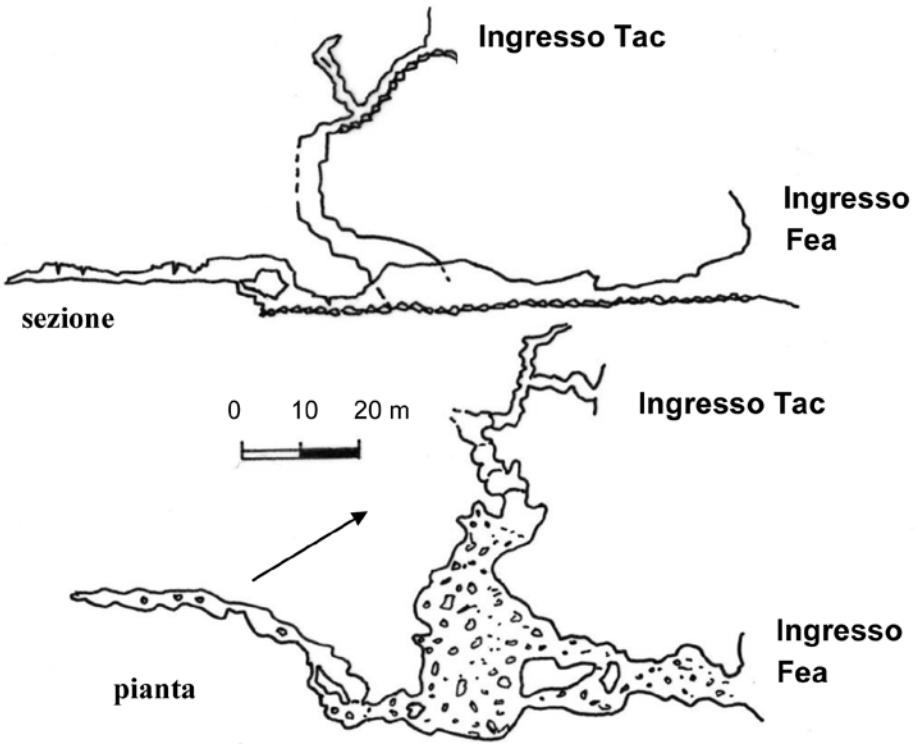
Certo, dal divano, la vostra indelicata prospettiva del "non poteva che essere così, eh, bastava guardare la carta, eh!" sembrerebbe d'intaccabile solidità.

Ma muovendo due passi nella galleria destra della Fea, quella di più ampie dimensioni, notereste che il salto "della disperazione" gli s'innesta al fondo, ovvero leggasi come: pochi metri più in là ed ora questo articolo delle balle avrebbe altro titolo ed altri contenuti.

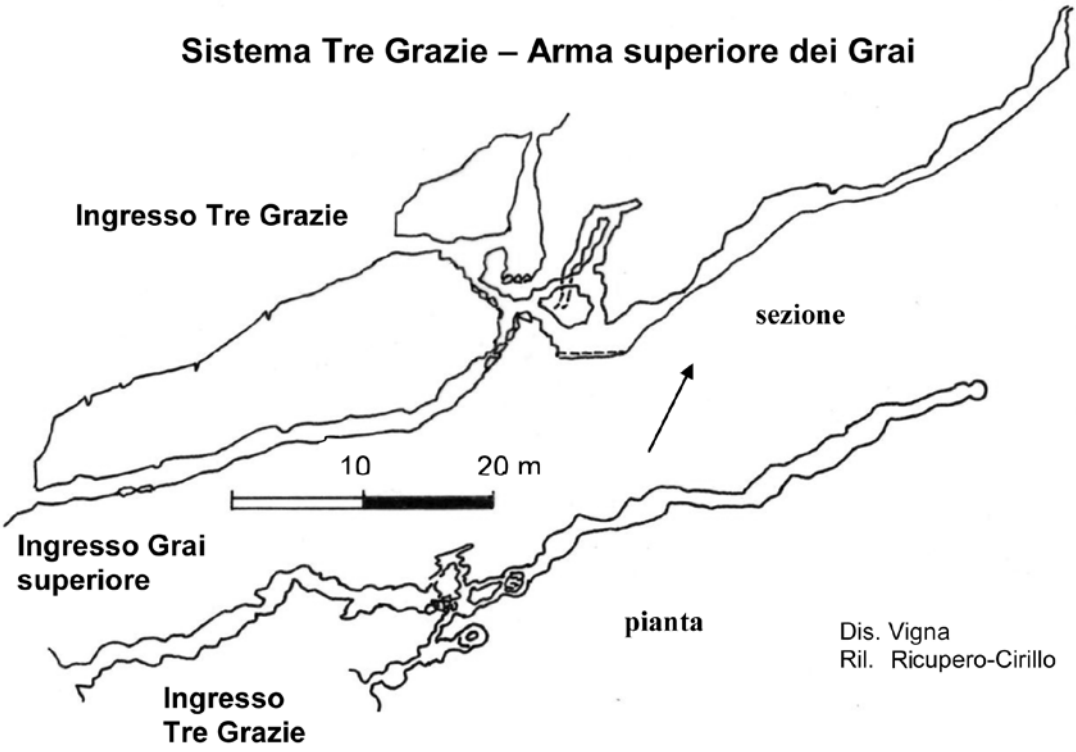
Bene, volto al termine quest'ingrato compito, mi prendo comunque la briga di ricordare che tal pozzo meriterebbe d'essere ridisceso per controllare che lungo le pareti, allora nascoste agli occhi dal nostro velo di lacrime, non ci siano perdute finestre e prosecuzioni e pure di sottolinearvi -cari direttori- quanto questa nuova, bellissima, profondissima, difficilissima traversata.zip si presti magnificamente come ultima_uscita.zip di stages_conclusivi.zip di corsi_molto.zipzip...

L'ingresso del Tac (di Meo Vigna, 2012).

Sistema Tac – Arma della Fea



Sistema Tre Grazie – Arma superiore dei Grai



Dis. Vigna
Ril. Ricupero-Cirillo

L’aria che tira

Ube Lovera

A rimembrar di correnti d’aria succede sempre che a un ricordo ne segua un altro e che a un buco soffiante segua uno aspirante con gran rimestamento di ipotesi e teorie. Quindi, per la quiete di menti ed elementi si getta il tutto su una tastiera.

Cominciamo da una storia che un tempo tutti conoscevano ma che credo ora si sia un po’ persa.

Il Gachè a 2525 m slm è un ingresso alto (quasi sempre), la Gola, a 2289 m, è un ingresso basso. Tutto il resto di zona A viaggia sui 2250/2300 m e fa coerentemente da ingresso basso, salvo i Piedi Secchi che, a quota 2285 m sono un ingresso alto, così come Caracas, posizionato a 2305 m slm. Sotto ci sono i restanti buchi che si comportano da ingresso basso. Cosa ne dovrebbe seguire? È ovvio, nella Conca di PB ci sono due circolazioni d’aria distinte: una che fa capo al Gachè, che ha gli ingressi bassi in zona A e una seconda che avendo Caracas come ingresso alto trova nel resto del complesso di Piaggia Bella degli ottimi buchi soffianti. Quindi? Impossibile collegare le zone alte di Cian Balaur con il resto del sistema.

Salvo che una fruttuosa serie di punte all’inizio degli anni ’80 riuscì a trovare il percorso che unisce la Gola del Visconte a PB. Lo fece attraversando in particolare un tratto di galleria quasi interamente riempito di sabbia e percorso da un getto d’aria semplicemente furibondo. Ecco il punto: un segmento di grotta di piccola sezione è stato sufficiente a determinare la separazione tra le due circolazioni d’aria.

Ho ripensato a questa storia dopo aver scritto l’articolo sui buchi di Cian Balaur pubblicato su Grotte 156. Lì escludevo la possibilità di un collegamento di quelle regioni con PB perché la presenza di ingressi alti a quote comprese tra i 2200 m e i 2300 lo rendeva improbabile. Resta improbabile anche adesso, ma alla luce della faccenda di cui sopra, non impossibile.

Il problema diventa più complesso se a una singola anomalia, i buchi sul Balaur,

Zona D del Margua (di B. Vigna).

se ne aggiungono altre, per esempio il Venantur: ingresso alto a 2090 m a pochi passi da Pian Solai, vicino di casa di Merlino Incantatore, ingresso alto a 2056 m. Ci siamo sempre detti: - Sono isolati rispetto a PB e puntano Labassa - e infatti probabilmente sarà così. Probabilmente.

Siamo così usciti dalla Conca. Svariati anni fa, durante la campagna di posizionamenti GPS compresa nel Progetto Marguareis avevamo sistemato i vari buchi, oltre 600, su una carta. Ordinatamente gli ingressi bassi corrispondevano a pallozzi blu, quelli alti a pallozzi rossi: il risultato fu clamoroso. Due zone rosse macchiavano la carta nella Dolina del Piccolo Pas e sul versante meridionale del Marguareis. Di lì iniziavano due lunghe file blu allineate lungo i valloni delle zone A e D che convergevano per riunirsi poco a monte del sentiero del Colle dei Signori: in pratica il percorso delle gallerie che non abbiamo mai trovato. E poi? E poi niente, nessuna traccia di aria fino a Putiferia, praticamente già alla Chiusetta. Anzi no, un pallozzo c'era, solo che era rosso: un ingresso alto, Ghibli, a circa 2100 m, schierato con decine di ingressi bassi sovrastanti. Per completezza di informazione bisogna aggiungere che in altre zone il posizionamento dei buchi sulla carta non diede altri risultati eclatanti, in pratica ci disse che gli ingressi alti stanno in alto.

Continuiamo a spostarci verso Ovest: al confine con la zona F troviamo Sisifo, esplorazione genovese, 2130 m di quota, ingresso alto.

Insomma ciò che voglio dire è che abbiamo una lunga sequenza di grotte, tutte a quote comprese tra i 2100 e i 2250 m, che si ostinano a ignorare i 500 metri di calcare che hanno sulla testa. Qualcuno me ne spiega il motivo? Sembrerebbe trattarsi nuovamente di più circolazioni d'aria separate, una relativa alle zone alte del Marguareis e una alle zone basse, Chiusetta e dintorni per intendersi. Significa che ci sono ostacoli seri tra l'una e l'altra che non potremo mai superare o che troveremo ancora una volta gallerie semi intasate…?

Zona sud del Margua (di B. Vigna).

Giuliano Villa

AA. VV.

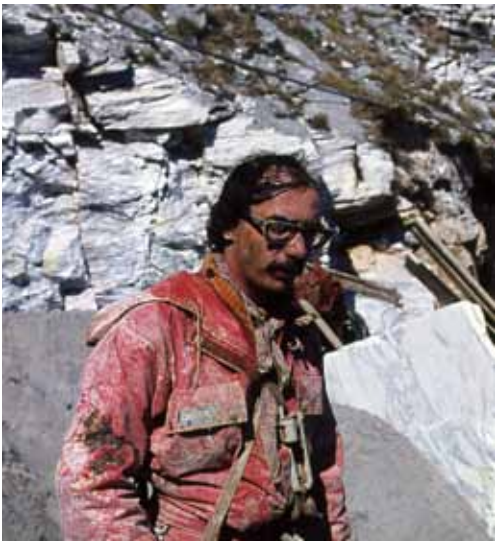
Cattive notizie

Ube Lovera

Abbiamo un'età nella quale le parole "brutte notizie" non sono mai collegate a una gomma forata e all'esaurimento dei fix ma per ragioni inspiegabili preludono sempre ad altri termini: tumore, chemio…

Quando, qualche anno fa, Giuliano apparve in sede portando "brutte notizie", lo fece condendo il tutto con i risultati di una personale sperimentazione sull'efficacia degli adesivi che servivano a fissare la roba che prima stava dentro e ora doveva appendere fuori. Ti comunicava la tragedia negandoti il diritto alla tristezza, ribadendo così una delle certezze che ci hanno accompagnato negli ultimi trent'anni: Giuliano è matto.

Apparve con il 16° corso nel 1972. Tre anni dopo pubblicò su "Grotte" il suo primo articolo: la relazione medica del campo interno a PB (12 giorni) diventando contemporaneamente Membro Effettivo e responsabile della Biblioteca (fardello che ha portato con poche interruzioni fino a oggi). Il '76 è l'anno del Cappa, ne parleremo diffusamente, e dell'ingresso nel Soccorso ma è anche l'anno in cui vinse il primo concorso fotografico a Barcellona e realizzò il primo documentario fotografico, "Marguareis Sotterraneo".



Giuliano sul Monte Corchia (archivio G. Villa)

L'anno successivo esagera: entra nell'Esecutivo del GSP, nella redazione di "Grotte", diviene responsabile della Sezione Fotografica, direttore del Corso e cura l'allestimento della sezione Speleo del Museo della Montagna ai Cappuccini, mentre a tempo perso interviene negli incidenti all'Omber e in Fighiera. Accollandosi anche dell'OPS (Operazione Piemonte Sotterraneo), che si incaricava del rinvenimento e della catalogazione sistematica di ogni fenomeno carsico presente nella regione, trova una delle occupazioni che lo impegneranno nei successivi trentacinque anni.

Ormai la via è tracciata: il seguito è un alternarsi di scavi archeologici, premi fotografici, documentari e interventi di Soccorso. Di passaggio inventa un discensore autobloccante. Nel 1980 trova il modo di rompere la routine: si sposa. Quindi parte con Franca e speleologi vari per un campo speleo in Anatolia. Poi ancora documentari, premi, catasto, OPS. A metà degli anni '80 esce il suo "3° aggiornamento catastale" e quindi torna in Anatolia. Nel frattempo trova il modo di liberarsi dal peso del Soccorso.

Nasce Elena e Giuliano sparisce. Ci ignora per parecchio tempo e riappare una decina di anni dopo subito reimpossessandosi della biblioteca e del Catasto:

Bue Marino, Sardegna (di G. Villa, 1980)

esce la Bibliografia Analitica. Quindi è ancora il momento di studiare: denti e il censimento paleontologico degli orsi. Chiude con la storia ragionata della speleologia piemontese “Scrivere di Grotte”, che l’AGSP pubblicherà a breve.

Da internet

AA. VV.

Dire che sono spiaciuto è ben poco!

Molti dei nuovi soccorritori e medici credo non abbiano mai avuto occasione di conoscerLo personalmente e probabilmente neppure sanno di chi stiamo parlando.

Ma è così, purtroppo, finché sei sull’onda, finché servi, sei sulla bocca di tutti; poi, finita la festa “gabbato lo Santo” come dicono in alcune zone della nostra adorata Italia.

Giuliano, nella Sua GRANDIOSITÀ, non ha mai fatto parlare di se perché di un’umiltà unica e rara. Uomo concreto, di sostanza, che ha sempre saputo, saputo fare e saputo essere. Ma se queste sono le caratteristiche di un buon maestro, Lui non le ha mai fatte sue pur meritandole. Per sapere qualcosa da Lui dovevi stuzzicarlo, coinvolgerlo, carpirgli consigli e

Bue Marino, Sardegna (di G. Villa, 1980).

trucchi. Ho avuto l'onore di proseguire sulla Sua strada, facilitato indubbiamente da una traccia sapiente. Il mio primo intervento da mero osservatore, fresco di corso, a -500 quando nell'82 portammo fuori dal Joel l'amico Jo Lamboglia, lo feci affiancandolo e cercando di memorizzare ogni sua azione, ogni decisione, il modo di muoversi, di collaborare con tutta la squadra e non solo come medico.

Grande studioso e, detto così, non fa certo capire quanto le Sue conoscenze fossero profonde in tutti i campi che cadevano sotto la Sua osservazione. Speleologo, profondo conoscitore del territorio e dell'esplorazione, fotografo di grande levatura in tempi dove sembrerà inutile dirlo ma fa bene ripensarci, le tecnologie di oggi non erano neppure immaginabili, forse pochi lo sanno ma anche in questo campo ha segnato il passo alle generazioni successive (e le riprese video?? parevano dovere essere follia pura). La sua curiosità e la sua preparazione lo hanno portato ad affiancare il professor Giacobini nella ricerca antropologica e studi preistorici presso l'istituto di Anatomia Umana di Torino (ma sapete cosa vuol dire??). Anticonformista allo stato puro: nel controllare le cassette dei medicinali alla capanna Saracco Volante, Lui non guardava le scadenze stampate sulle scatole delle pomate, le assaggiava! Insomma non so in che altro modo ricordare quanto sia stato grande.

Scrivo queste righe con le lacrime agli occhi. Ciao Giuliano

Beppe

Giuliano non è più con noi.

Vorrei che fosse ricordato da tutti quelli che lo hanno conosciuto di persona o di fama come "il Doc", quello che chiamato al Kappa per Patrik rotto a -350, anche se aveva appena finito il corso di speleologia e il pozzo più lungo che aveva mai fatto era un 18, mi disse: "cosa vuoi che sia,

Giorgio; un 188 è solo poco più di 10 volte un 18" e accompagnò il ferito fin quasi alla uscita con una punta di 45 ore.

Il "*Tubib italen*" che per i "pirati della costa, francesi" era il mito indiscusso dello Speleo SecourItalen, tanto da farci intervenire in incognito al Berger in una azione si soccorso a una squadra che senza autorizzazione aveva tentato il "pirataggio del fondo".

Tanti gli interventi che senza di lui avrebbero avuto un finale diverso, Omber, grava dei Gentili, TrouSuffleur ecc.

Per tutti gli anni in cui sono stato Resp. Naz., Giuliano era sempre con me in prima linea e questo voleva dire per me che se il ferito aveva una possibilità di uscire vivo, Giuliano lo avrebbe portato fuori vivo.

Ciao Giuliano, anche se te ne sei andato, quanto hai fatto per il Soccorso, per la Speleologia e per tanti, non può essere dimenticato e sarai sempre con noi.

Giorgio

Giuliano era una persona speciale: ai vecchi tempi, un precursore nella fotografia, nei filmati e nell'uso del computer (aveva già grandi database in programmi che ora sarebbe difficile aprire).

Poi, a un certo punto, ha detto basta con certe tecnologie. Già ai tempi in cui lavoravamo con Enrico e Carlo Balbiano al Dizionario Italiano di Speleologia aveva chiuso con la posta elettronica, ed era difficile comunicare per quella via.

Ma quando ci furono le bozze cartacee da correggere, ci ritrovammo in Galleria Subalpina e spulciammo insieme parola per parola per una giornata intera. I libri gli piacevano, eccome!

Conservo da quarant'anni, e conserverò con cura, una gigantografia stampata su legno appesa al muro con lui, Andrea Gobetti, John Toninelli e altri, scattata all'ingresso delle Vene il 29 maggio 1972.

Ciao Giuliano, non ti dimenticheremo!

Achille

Renato Sella ed io eravamo stati a trovarlo un paio di settimane fa.

Stava seduto nella sua reggia di conoscenza retta da pilastri di libri; siamo stati insieme per un paio d'ore parlando di nuove e vecchie esplorazioni e nonostante la rassegnazione per il suo stato, derivante dalla sua pratica professionale, a tratti abbiamo ancora visto nei suoi occhi guizzare la inesausta curiosità che ha sempre animato la sua vita erudita; scherzava sul fatto che forse non avrebbe visto settembre...

Fatevi coraggio ragazzi, passeremo tutti per quella porta; la cosa importante è il ricordo che lasceremo e Giuliano è sicuramente indimenticabile...

Enrico

Giuliano è stato una persona importante per il GSP e per la speleologia: per molti anni è stato il "fotografo ufficiale" del gruppo. Ha fatto foto veramente belle e anche tra i primi filmati in grotta, rigorosamente in super-8. Le sue serate erano sempre affollate, poi... ha deciso che bastava così e non voleva quasi farle più vedere.

È stato il "mitico" medico del soccorso, quello che quando arrivava riusciva ad "aggiustare" la situazione. Un vero riferimento.

È stato il "bibliotecario" del GSP, grazie a lui abbiamo una biblioteca non solo ben fornita ma anche organizzata, funzionante e probabilmente una tra le migliori nei gruppi speleo.

La sua passione per i libri e la ricerca storica lo ha portato a spulciare ovunque per raccogliere informazioni e catalogarle. Il suo ultimo lavoro, che probabilmente verrà pubblicato dalla AGSP, è una ricerca sulla storia della speleologia piemontese... ovviamente a partire dal 1600.

Cosa altro dire, purtroppo se ne è andato.

Lucido

Trieste, inizio anni ’80

Ube Lovera

Siamo, per ragioni che non ricordo, sul Carso. Una grotta magnifica inizia all’interno di un campeggio. Giuliano fotografa. Dopo un paio di pozzetti un lamento: dimenticati rullini di scorta. Altri quattro o cinque flash poi il silenzio. Attorno un’assemblea di concrezioni: grotta favolosa. – “Giuliano, ti piace?” – “Non so, se non posso fotografare tengo gli occhi chiusi”.

Inizio anni ’80: Giuliano è in gruppo da tempo. Attorno una prateria di buoni esploratori piuttosto agitati, dediti a tutti i vizi conosciuti e a inventarne di nuovi. In tale anarchico ammasso il Soccorso era la parte seria di tutta la faccenda. Così seria che era semplicemente impossibile saltare un’esercitazione e l’unica motivazione plausibile era la morte della mamma, scusa che per ovvi motivi poteva essere usata una sola volta. Spiccavano due personaggi: Giorgetto Baldracco, capo indiscusso del mondo esterno e Giovanni Badino, Imperatore di tutto quanto accade sottoterra. E Giuliano. Dall’incidente al Cappa era diventato una figura mitologica, *le toubibitalien*, l’uomo che con il suo magico beverone consentiva al ferito di uscire di grotta saltellando sulle gambe fratturate. L’arrivo di Giuliano era il miracolo che ogni speleologo agonizzante aspettava, era il passaporto per una nuova vita o meglio, il permesso di poter continuare quella vecchia. Il successore di Giuliano, Beppe Giovine, altro grande medico, dura tuttora.

E dopo i fasti del soccorso c’erano i libri, il catasto, la bibliografia analitica, i libri, le ossa, le grotte improbabili, le aree carsiche nascoste, i libri, Elena, la biblioteca GSP, i libri, Franca, i denti, i libri, i libri, Giacobini, i libri, specializzandosi in attività che chiedevano dosi infinite di costanza e pignoleria. Interessi poco appariscenti che solitamente non vanno ai grandi speleologi, ma che Giuliano ha curato con la stessa costanza e pignoleria che ha usato per nasconderci la sua grandezza. Ché tanto noi conoscevamo lo stesso.

Salone principale della Donna Selvaggia (di G. Villa)

In ricordo di Giuliano Villa

Andrea Gobetti

Piena in Piaggia Bella (di G. Villa, 1980).

Giuliano alla capanna Saracco-Volante (1983).

Se mi devo ricordare di Giuliano, siamo al Cappa, le cose si stanno mettendo al meglio e ci viene in mente che Eschilo, il primo drammaturgo greco, volle che sulla sua tomba fosse ricordato solo che aveva combattuto a Maratona.

Quel giorno ce ne intendevamo di tragedie e ci promettemmo di vincere anche noi, lì e dopo, magari sempre.

Il Visconte deve aver sorriso benigno ai nostri propositi e ci accontentò, con Giuliano abbiamo vissuto scene apocalittiche, abbiam strisciato nel lato oscuro del paradosso, portato la realtà a degli estremi che manco lei non aveva ancora esplorato.

Giuliano era perfetto in quei momenti, distaccato, condiva le tristi vicende di commenti surreali, imponeva l'ironia e con essa il buonumore, la logica strampalata per cui, in qualche modo, ne saremmo usciti.

Recitava perfettamente la parte d'un uomo tranquillo che osserva le grane venirlo a cercare da sole, ma ha nell'occhio l'ineffabile brillìo di chi s'è preparato ad aspettarle al varco. Me lo ricordo accarezzare con affetto il dorso del volume "Chirurgia bellica" come fosse il manuale delle Giovani Marmotte.

E ogni volta ci andava bene, per culo, calcolo e follia, trovavamo la via di fuga e con essa la felicità. Giuliano ha sempre vinto al maledetto gioco del ferito e della grotta.

Questo per dire di Giuliano "toubib", ma c'era anche l'esploratore, cercatore, speleonauta.

Se lo scorgevi in mezzo a una banda di speleo, ti sbagliavi a prima vista perché sembrava il più serio dietro le sue lenti, addirittura in odore di noiosità.

Io mi stupii quando quel dottore, tutto compassato, disse di voler fare una spedizione di dodici giorni sottoterra.

Il meandro nel ghiaccio di O3, Marguareis (di G. Villa, 1979)

Giuliano sulle prime sembrava più un tipo da foto a Rio Martino che un folle esploratore marguareisiano, però se aveva battuto la zona Alfa per 10 giorni con Uccio e Longhetto le credenziali se le era fatte.

Un'altra cosa che ci impose fu l'apprezzamento per le foto in grotta che al tempo era molto scarso fra chi si diceva attivo. Temevo non solo le lunghe attese necessarie ma anche i suoi temibili recipienti bianchi, pieni di flash ed altre fragilità. Inoltre lui si serviva, in veste di porta flash, dei personaggi più incredibili, tipo "Kataton" speleologo semi pietrificato a lui devoto. Ma contro ogni pronostico, riusciva a uscire ogni volta sia con le foto che con gli assistenti. Così finì che tutti o quasi ci lasciammo attrarre, più che dai suoi lampadoni, dai suoi ragionamenti atti a illuminarci sui colori dell'eternità.

Si facevan delle belle risate con Giuliano, divideva il suo tempo speleologico tra il fare la storia e documentarla, dubbio amletico, cruccio esistente dai tempi di Giulio Cesare, che in grotta si riassume nell'avere in mano una corda oppure una macchina foto. Ma la foto non gli bastava, tentò anche alcuni cortometraggi e registrazioni audio, che ora son le uniche testimonianze di quelle nostre storie che un tempo sembravano così comuni da non meritare alcuna documentazione.

Un buon risultato l'ottenne registrando, anche all'insaputa, le voci degli attendati ai campi uno e due di PB 75.

La sua sete di sperimentare gli imponeva continue ricerche sferiche, non solo a 360°, per impegnare i 5 sensi. Sulla sua lingua, il gusto (che sembra il senso meno portato alla speleologia) veniva saggiato sin oltre la frontiera del disgusto forse, per poterne tracciare una mappa sperimentale utile ai cuochi del futuro.

Ricordo in proposito, pur essendo sfuggito alla pasta cotta nella Coca Cola, d'aver diviso e subìto con lui spaventose minestre, ma anche d'averlo orripilato

Su Bentu, Sardegna (di G. Villa).

durante la marcia di sopravvivenza dal Marguareis al Mongioie, quando con l'aiuto d'una batteria e l'esperienze galvaniche gli facevam saltar nel brodo rane morte e decapitate per cui provava uno schifo ancestrale e si ostinava a non voler mangiare.

Poi ci frustò *Urissa Murtala* salvandoci però da un'atmosfera dove le nostre parole sembravan fumetti vuoti nell'aria di zanzare.

"Queste son cose che diventano memorabili" gongolava Giuliano.

Lui era un catalizzatore di eventi improbabili, un poeta delle cose strane.

Una volta ci imbattemmo in un gruppo di turisti in cima al Mondolè, io ero completamente nudo, col quaderno da rilievo in mano; Giuliano, in tenuta impeccabile, col cappello di cuoio e tanto di bussola in mano, spiegò loro di non spaventarsi perché si trattava d'un selvaggio a lui fedele che aveva raccolto durante una spedizione su monti lontani. Fu tanto convincente che qualcuno mi rivolse persino un imbarazzato sorriso.

La documentazione, arte per molti fredda e spassionata, con lui diventava un eccitante assedio al castello del mistero, di tutte le notizie, le notazioni scientifiche trovava con caustica precisione il lato umoristico, era un implacabile classificatore anziché demolitore delle tracce della stupidità umana.

A proposito della memoria, di cui era provetto esploratore, sosteneva che Dio, inteso come la memoria del mondo, abitasse nell'interfaccia tra la dentina e lo smalto, luogo in cui sono archiviate l'età,

la salute, l'alimentazione e altre informazioni segrete sull'individuo proprietario di quella bocca. Lo vidi spesso con dei denti, d'orso, uomo, cinghiale, appesi al collo; tipico monile neo-paleolitico di cui voleva sperimentare personalmente la consunzione casuale e definire la differenza tra lei e quella avvenuta quando il dente stava ancora in bocca.

Con lui il tempo diventava trasparente, lucidato dall'osservazione scientifica, fino a permettere una visione dove ben volentieri mandavo in vacanza il cervello, a caccia di orsi e d'altre meraviglie nelle pieghe del passato.

E ogni tanto s'impegnava anche sul futuro, la droga degli esploratori.

Ci fu, tra le cose che mai vorrei dimenticare, la stagione della scoperta della Zona O, O da Obiuakkenobi, l'ultimo signore della forza.

Tutti ricordiamo la sua bellissima foto con Franca che si specchia nel lago di ghiaccio iniziale di O5. Ma chi ha fotografato Giuliano, mentre da esperto fromboliere lancia giù dalle pareti sotto l'ingresso la bombola della sua acetilene? Forse il Visconte.

Se l'al di là è un posto sotterraneo, come sostengono non poche credenze religiose, magari ora Giuliano vede le entrate delle grotte come da dietro il foro dell'obbiettivo; scatta e stampa lastre di ombra nell'ombra, forse poi gli tocca pure di ordinarle, nei ramificati archivi dell'invisibile.

Non so come abbia ottenuto quel posto, ma ho la sensazione che Giuliano non riuscirà ad annoiarsi, neanche da morto.

La chitarra

Marziano Di Maio

Di tutte le immagini di Giuliano che affiorano nei ricordi, una si distacca in particolare dalle altre. Una sola. Sarà che a una certa età se ne sono viste tante e non si possono ricordare tutte, sarà che decine e decine di ettolitri di vino bevuti saranno serviti a tutto ma non a rafforzare la memoria, fatto sta che Giuliano me lo vedo più che altro tra gli armadi della biblioteca, in convegni e lezioni di corso, in proiezioni delle sue belle diapo formato grande. Di ricordi speleo non conservo che battute, uscite di corso, esercitazioni di soccorso.

L'immagine che mi stampa nitido e beato Giuliano, appartiene ai ricordi di quando eravamo giovani e lo ritrae mentre suona la chitarra. Anche oggi la musica è importante, ma a quei tempi si ambiva produrla in proprio. Non si perdeva occasione per cantare, in auto nei trasferimenti, sui pozzi per ingannare l'attesa, magari in sale dalle belle acustiche, in piola dopo la grotta. A suonare non eravamo capaci, ma cantare era facile. Era una festa se qualche volta nelle osterie qualcuno suonava, paesani ovviamente e con la fisa, e se capitava non importava fare tardi.

Poi un giorno a fine corso è arrivato Giuliano con la chitarra e abbiamo avvertito un salto di qualità nel nostro modo di fare allegria. Sono rimaste memorabili alcune suonate al Tiglio di Viozene, ma ci stavamo abituando male e dopo un po' la chitarra è sparita e siamo tornati con i piedi per terra, come al risveglio da un sogno. È rimasta l'immagine di lui infervorato a pizzicare le corde e ad accompagnare con misurata gestualità le melodie che ci deliziavano.

Non ha mai voluto dirci perché non ha più portato la chitarra: non abbiamo insistito, agli artisti non si comanda.

Giuliano e la paleoantropologia

Giacomo Giacobini

Non avrei certo pensato, quando eravamo compagni di corso alla Facoltà di Medicina, che un giorno avrei scritto queste righe in ricordo di Giuliano. Molto spesso le amicizie incominciano in quegli anni, ma noi eravamo tanti, quasi trecento, e non è capitato che noi due ci incontrassimo per capire che avevamo, già allora, molti interessi in comune: la speleologia, i fossili umani, la fotografia, i libri antichi.

Parecchi anni dopo la laurea, credo fosse il 1984, me lo sono visto arrivare in laboratorio e, con quel suo modo di fare un po' timido e riservato (si era presentato dandomi del lei) mi ha detto che gli sarebbe piaciuto fare qualcosa con me in campo di paleoantropologia. È cominciata così una collaborazione che subito è diventata una sincera amicizia. In laboratorio, si è presto orientato su un tema specifico, quello dello studio microscopico delle tracce lasciate sulla corona dei denti dall'attività masticatoria, con la possibilità di ricostruire il tipo di alimentazione basato su alimenti più o meno coriacei. Grazie al suo impegno e alla sua pignoleria, in pochi anni era diventato uno specialista capace di pubblicare i risultati della sua ricerca su riviste di importanza internazionale. Ricordo le ore passate con lui a osservare denti al microscopio elettronico e scansione e allo stereomicroscopio, dove la sua competenza fotografica era particolarmente preziosa.

Ma i ricordi più belli sono quelli legati alle campagne di scavo organizzate in collaborazione con l'Institut de Paléontologie Humaine e il Musée de l'Homme di Parigi nella Caverna delle Fate di Finale e a Madonna dell'Arma di Sanremo. Lui e Franca erano una presenza costante e tutti i partecipanti, che venivano un po' da tutto il mondo, hanno sviluppato per loro un'amicizia profonda. Tutti ricordiamo con grande piacere le serate in cui proiettava all'interno dell'Arma delle Manie le sue diapositive speleologiche la cui bellezza eguagliava quelle di Carlo Tagliafico, altro amico che non c'è più e che spesso veniva a trovarci allo scavo.

Giuliano impegnato in uno scavo paleoantropologico (archivio G. Giacobini)

E poi ci sono i ricordi di viaggio in Italia e all'estero, come quello del 1986 a Liegi per un congresso sull'uomo di Neanderthal, il lungo viaggio in macchina e il ritorno di sera passando dal Gran San Bernardo, con lui che, nonostante fosse già tardi, si rifiutava di cenare in Svizzera e voleva arrivare al più presto in Italia perché manifestava un'ormai acuta carenza da spaghetti.

Sosia? (archivio G. Giacobini)

O quello in Israele per il terzo Congresso Internazionale di Paleontologia umana, nel settembre 1992, con la visita a una quantità di siti famosi per la scoperta di fossili umani. Non si dimenticava certo di essere un medico e nel viaggio di ritorno aveva soccorso un passeggero che stava male. Era molto fiero del coltello svizzero che aveva poi ricevuto come ringraziamento da Swissair.

Con molta tristezza e con grande nostalgia sto cercando di riordinare la massa enorme di dati e di fotografie di ricerca che Giuliano ci ha lasciato. È un lavoro lungo e difficile, perché molte note sono scritte con abbreviazioni che erano comprensibili solo a lui e che sono organizzate con quell'ordine disordinato che gli era caratteristico. Il riordino di tutto questo materiale mi fa capire quanti fossero gli argomenti che Giuliano stava affrontando con la sua precisione e la sua genialità. Giuliano Villa, paleoantropologo, certo manca alla scienza. A me manca l'amico Giuliano.

Speleosoccorso a -540 nel Cappa (da Grotte n° 60)

Giuliano Villa

Il soccorso speleologico non c'entra niente con la speleologia, non si conquista l'inutile ma la pelle di un amico. Al Cappa è stata una cosa incredibile: cominciamo con la cronologia e l'aspetto medico della faccenda...

E la seconda storia
che vi voglio raccontare
è quella del recupero al Cappa....

Chi non sa già la storia penserà che data la difficoltà del leggendario abisso e la quota dell'incidente, o il ferito è uscito salma oppure aveva soltanto una storta. Invece...

Eccovi l'eccezionale cast che ha permesso la realizzazione di questo Colossal.

- FERITO: Patrik Roussillon, 21 anni, CMS, di Sanary Toulon.
- OMICIDA: un pietrone mobile durante un'arrampicata in gallerie inesplorate a -540.
- UOMINI DI MEDICINA: Peter Olivani GGM, Giuliano Villa GSP.
- REGIA: Giorgio Baldracco, Mario Ghibaudo, Gianni Follis.
- COMPARSE: 50 speleologi, un argano, 2 Land Rover, tante radio, finanzieri in gambissima, pochi rompiballe, un rifugio favoloso, splendide cuciniere, corde e scale, spit, e cavi da diventar scemi. Il soccorso aplino di Mondovì.
- I CATTIVI: Una frattura esposta tibia perone gamba destra, lieve ma continua emorragia, frattura radio dx altezza del gomito.

Una "galleria" impestata all'ultimo punto:

impossibile barellare il ferito.

Un pozzo nel vuoto da 180 sotto cascata (almeno per metà operazione). Due giorni di pioggia impossibile, poi vento, nebbie e alla fine neve.

Hanno partecipato volontari dei gruppi: Abîme Club Toulon, Aragnus, Centre Mediterranéen de Spéléologie, Club Martel, Speleo Club Darboun per parte francese, e per parte italiana Gruppo Speleologico Alpi Marittime, GS Bergamasco, GS Imperiese, GS Issel, GG Milano, GSP, SC Tanaro.

Dall'incidente all'entrata di Patrik nell'ospedale di Nizza sono passate 72 ore: vediamole un momento.

CRONOLOGIA DELL'OPERAZIONE

Sab. 28/8 h 14: Entrano nel Cappa: Lucien Beranger, Patrik Roussilon, Philippe Jouselins. Sul Marguareis ci sono elementi del GSP e del CMS al rifugio di Pian Ambrogi, del Martel al loro rifugio e del GSAM a Collapiana.

Dom. 29/8 h 3.30: INCIDENTE (v. sopra).

h 9, Lucien arriva al rifugio CMS e dà l'allarme.

h 9.30, Chantall Reveilles, Giorgio Baldracco, Andrea Gobetti, Mario Ghibaudo e Gianfranco Basso corrono a valle per organizzare il soccorso in Italia e in Francia.

h 10.30. Andrè Depallens, Alain Oddou (CMS), Renè Cantelaube e Renè (?) del Club Martel entrano con vestiti asciutti, piumini, ricariche bluet, pochi medicinali. È la squadra 1.

h 11. Intanto sono avvertiti a Torino Danilo Coral, Walter Fulgione, Paolo Oliaro e Giuliano Villa il quale è però bloccato essendo di guardia all'ospedale Molinette (problema che il CNSA dovrebbe esaminare questo); fortunatamente Alberto Oliaro, fratello di Paolo, saputa la notizia, vola all'ospedale e sostituisce alle 15 Giuliano come chirurgo di guardia. A Milano avvertito Adriano Vanin che arriverà con Peter Olivani, Maurizio ? e ?. Avvertito Giovanni Badino in Liguria ed altri tra cui Pinna, avvertiti Carlo Cassola e Giancarlo di Ormea e Augusto Guglieri più naturalmente Piero Bellino, Ettore e Zeta Zauli. Sergio Bergese, Gianni Follis presso Como. Si attendono notizie dalla Francia prima di lanciare un appello in tutta Italia ai forti su sole corde. Gli ottimi finanzieri del Socc. Alpino fanno della caserma la sede operativa in valle in cui resta anche Zeta; bloccano la strada ai Tre Amis contro eventuali curiosi rompiballe che però già la pioggia spaventosa tiene alla larga e vengono a darci una mano al trasporto del materiale che abbiamo prelevato a Cuneo e caricato sul Land Rover. In Francia sono avvertiti i duri dell'Act (Martinez, Matteoli, Zinck) e del Darboun-Boum-Boum (Vergier, Blanc, Passalacqua, Russ) nonché Jean Marc De Robert. È in pre-allarme anche Petzl e il suo fortissimo soccorso privato. Vengono su anche uomini della Gendarmerie che tengono pronto l'elicottero per ogni evenienza. Diluvia. Base di tutto diventa il rif. GSAM di Collapiana. Arrivano per dar man forte all'esterno Alex Vernier, Elvette, Marie Paul, Maurice Rousseau, Cristian Gastaldi, Jean Louis Pabs CMS; il Martel attende nel loro rifugio e pianta una tenda all'entrata del Cappa: per permettere un contatto immediato tra campo ed abisso, sarà essenziale.

h 15. La squadra 1 raggiunge Patri, lo stecca e fascia usando le barrette del discensore. Decidono quindi di iniziare la risalita, Patrik ha molto morale e lo dimostra superando passaggi allucinanti date le sue condizioni, come opposizioni in alto ecc. ecc. Philippe ha avuto molto freddo essendosi spogliato quasi completamente per coprire Patrik, ma il suo fisico pare non patisca queste cose. Sui pozzi si usa la tecnica del contrappeso umano (Dedè).

h 19-21. Arrivano al rif. i volontari avvertiti. Si è portato, sotto un diluvio con vento sino a 80-100 km orari, molto materiale all'ingresso del Cappa con l'aiuto dei volontari CNSA di Mondovì che si prendo-

Campo interno a Piaggia Bella, 1975 (Archivio G. Villa).

no l'incarico del trasporto ferito dal Cappa alla strada preventivato per martedì sera.

h 22.30. Entrano nel Cappa (in piena nonostante il tempo a sera diventi bello) Lucien Beranger (!), Giuliano Villa (le "toubib" italien), Danilo Coral e Maurizio (GGM). (Squadra 2, con quattro bidoni di materiale medico preparati da Peter).

Lunedì 30/8 h. 0.30. Entrano nel Cappa e armeranno il p. 180 sulla parete opposta (cambi attacchi ma niente acqua) Giovanni Badino, Gerard Blanc, Jean Marc De Robert. Dany Martinez, Alain Matteoli, Guy Passalacqua, Robert Russ, Fred Vergier, Richard Zinck. (Squadra 3). A loro il tremendo compito di accompagnare Patrik sino alla base del 180 visto che le possibili riserve per il lavoro di profondità non sono più molte.

h 3. Mario Ghihaudo, Paolo Nassano (Fanas), Carlo e Giancarlo, Gianfranco e Albertino Cardino mettono il cavo telefonico nel Cappa calandolo fin sotto il 180.

h 4.30. Squadra 2 dal ferito: Giuly trova Patrik in stato di shok e gli fa una prima possente fleboclisi sotto una tenda di coperte spaziali.

h 5. Squadra 3 da Patrik che sta reagendo bene alle cure. Partono verso l'uscita Philippe e i due Renè, Lucien e Giovanni scendono ai limiti della esplorazione del sabato e al luogo dell'incidente per recuperare la topografia e disarmare le parti più profonde.

h 9. Patrik riparte da -490.

h 10. Escono Philippe e i Renè. La giornata è splendida.

H 13. Patrik è all'inizio della "galleria" famigerata. Sosta. Partono per l'esterno Alain Od. e Dedè.

h 9-l5. Al rifugio arrivano numerosi speleologi tra cui Roberto Bonelli, Alfredo De Gioannini, Adalberto Longhetto, Dario Neirotti e, dalla Francia, Serge Pagesse, Michel Guis, Joel Soulblè e Yves Pascal (Darboun).

h. 17. Escono Alain e Dedè, dicono di tener pronti tre uomini per la galleria. Il ferito attacca la galleria, Alain Mat. parte per avvertire da sotto il pozzo di far scendere i tre nuovi. Anche Giuliano. Danilo e Maurizio sono costretti dalla fatica ad abbandonare il ferito.

h. 18. Scendono sino al 180 Augusto, Adalberto, Piero, Sergio, Gianfranco, Giancarlo, Alfredo per armare per barella la parte alta del Cappa e piazzare l'argano (a mano reduce dal 1966 dell'F5) sul pozzone.

h 20,30. Ordine da sotto il 180 di far partire tre con viveri, carburo e mangiare. L'acqua è diminuita di molto e la galleria è ben segnalata.

h 21. Mentre Paolo, Roberto, Walter, Serge. Dario ed Ettore si preparano a passare una (per alcuni la seconda) notte insonne e gelata in Land o tenda attaccati ai radiotelefoni, partono dal rifugio Gianni Follis, Andrea Gobetti e Yves Pascal (Squadra 4).

h 23. Dopo aver perso un'ora a causa della nebbia i tre entrano nel Cappa. Esce Alain M.

Martedì 31/8 h 0-2. I tre incontrano in fondo al pozzo Giuliano, Danilo e Maurizio, telefonano all'esterno per far arrivare Peter, Giorgetto e una squadra sul Pozzone per le 4. Il cavo telefonico incasina non poco e si prevede dovrà essere tagliato (come fu). Giuliano riposa e dice che tra un paio d'ore potrà ritornare da Patrick. Danilo e Maurizio non ce la fanno a risalire il 180. Alle 2 la squadra 4 è da Patrick che sta riposando dopo aver superato la durissima "Fessura Fighiera" (dove fu necessario minare alquanto in esplorazione).

h 6-7. Patrik sosta al Bivacco ASBTP (60 metri dal pozzone), Giuly ritorna e gli pratica una storica (per l'igiene) flebоclisi. Parte il resto delle Squadre 2 e 3 meno Giovanni, arriva anche dal 180 Joel dopo un tentativo di Pinna rimasto bloccato da un groviglio tra corda e cavo. In alto Giorgio, Peter, Alain, Philippe, Dedè, Adriano, Marco Perello e moltissimi altri sono in attesa in grotta, cercando di rendere più veloce possibile la risalita del pozzone e dei meandri superiori. Arriva anche la squadra di Bergamo.

h 11. Finita la flebo ed espletati i complicati bisogni fisiologici, Patrik molto su di morale riparte.

h 12. Patrik. È SOTTO al 180; c'è addirittura dell'entusiasmo, Danilo ha recuperato e sale in Jumar, Maurizio chiede invece l'aiuto dell'argano. Salgono in Jumar Giovanni e più tardi Joel; la corda però spostata dal tiro dell'argano è leggermente lesionata.

h 14-15,30. Gianni Follis risale con Patrik in barella orizzontale il 180. Salta uno Spit dell'argano durante la risalita ma senza danno.

h 15,30. Prelievo di sangue a Patrik. Piana corre all'esterno con il campione che viene trasportato da un Alouette francese all'ospedale di Cuneo dove, dopo analisi a tempo di record, vengono consegnati sull'elicottero 6 flaconi di sangue che serviranno per una trasfusione immediatamente all'uscita del Cappa. Fuori c'è pure il padre di Patrik che aiuta in ogni modo.

h 17-20. Mentre Patrik continua ad uscire senza barella da -135 aiutato da molti soccorritori, vengono recuperati Giuliano all'argano e Maurizio (in condizioni estremamente critiche per la sposssatezza, e una grave forma di aerofagia che gli blocca il respiro) con un paranco Dressler a causa della rottura dell'argano. Alle 20 Yves e Andrea, ultimi, salgono in

Jumar insieme il 180. Materiali (7 sacchi e le due corde) restano così per una settimana ancora nel Cappa.

Sono entrati Avanzini, Fanas, Cardino e i Bergamaschi per il recupero di Maurizio e dei materiali.

h 21,30. PATRICK ESCE DAL CAPPA; trasfusione mentre il Soccorso Alpino di Mondovì si prepara a trasportarlo alla carrozzabile.

Mercoledì 1 sett. h 2: Patrik scende dal Marguareis al Tenda sull'Estafette di Alain Od.

h. 4.30. Patrik entra nell'ospedale di Nizza.

Mattino: nevica, sgombero del materiale. Maurizio arriva al rifugio. Sera: gli speleosoccorritori in coma etilico al Castello di Casotto.

RELAZIONE MEDICA SULL'OPERAZIONE DI SOCCORSO ALL'ABISSO CAPPA

Credo che mai operazione di soccorso si sia svolta così regolarmente e felicemente come durante il recupero dello speleologo Patrick Roussillon di Toulon da quota -540 nell'abisso Cappa, una delle grotte più difficili in senso assoluto. Le principali difficoltà che, ad un primo esame della situazione, avrebbero reso problematico se non critico il trasporto del ferito all'esterno, consistevano nella interminabile serie di strettoie, meandri percorsi dal torrente, pozzi e la grande verticale di 182 metri in vuoto; inoltre le abbondanti piogge avevano trasformato lo stillicidio sul pozzone in vera e propria cascata. Il problema più grave che si è presentato immediatamente è stato quello riguardante la barella ("Civière" modificata) che non sarebbe mai giunta fino al luogo dell'incidente a causa delle strettoie. A questo punto il recupero del ferito poteva dipendere solo ed esclusivamente dalle sue condizioni fisiche e psichiche. Proprio per questo non si insisterà mai a sufficienza sull'importanza di una adeguata e, quanto più possibile, pronta terapia sul luogo stesso dell'incidente, soprattutto quando, come nel caso in questione, il ferito si trovi a grandi profondità. Va da sé, quindi, che in questi casi è indispensabile la presenza di un medico o quantomeno di uno speleologo con precise conoscenze mediche e in grado di scendere ed agire con la massima rapidità.

Nel nostro caso dal momento dell'incidente, avvenuto alle tre di domenica mattina, all'arrivo del medico sul posto erano passate circa 25 ore (bisogna considerare anche il tempo impiegato da un compagno per risalire a dare l'allarme), periodo che si può considerare più che breve, considerate le difficoltà della grotta e le condizioni meteorologiche veramente pessime; venticinque ore durante le quali il ferito, con una brutta frattura esposta biossea della gamba destra e una non esposta all'avambraccio destro, era rimasto in preda alla rigidissima temperatura (circa 3°C), all'umidità e, diciamolo pure, alla terribile convinzione che ben difficilmente avrebbe potuto tornare fuori. Subito dopo l'incidente era stato provvidenzialmente trasportato dai compagni quaranta metri più in alto, all'asciutto, e la gamba era stata steccata con i pezzi di un discensore e la ferita tamponata con mezzi di fortuna per evitare consistenti perdite di sangue.

Verso le quattro di lunedì mattina abbiamo dunque trovato il povero Patrick in queste condizioni; inoltre stava sopraggiungendo uno stato di shock che se si fosse instaurato avrebbe reso impossibile il recupero del ferito. L'allarme era dato dalle caratteristiche del polso (frequentissimo, quasi impercettibile), dai tremori diffusi, dall'iniziale stato di torpore e dal pallore. Immediatamente abbiamo provveduto a distendere il ferito orizzontale con il capo un po' più in basso dei piedi (per aumentare l'afflusso di sangue al cervello e nello stesso tempo onde rallentare eventuali emorragie dall'arto leso), isolandolo dal terreno con uno stuoino e un saccopiuma provvidenzialmente portati giù; inoltre abbiamo approntato una

tendina con due coperte spaziali (che non dovrebbero mai mancare!) scaldata dalla fiamma di due lampade ad acetilene: questo per evitare pericolosissime perdite di calore soprattutto a livello del tronco e del capo, condizioni che accelerano in modo considerevole l'instaurarsi dello shock. Quindi ho preparato un flacone da 500 ml di soluzione fisiologica, da iniettare in vena, alla quale ho aggiunto 1 g di Flebocortid (antishock), Vibramicina (antibiotico), Konakion (coagulante); doveroso precisare che le condizioni di pulizia lasciavano molto a desiderare, però il fatto che in seguito non si siano manifestate complicanze infettive è un'ennesina prova dell'asetticità dell'ambiente ipogeo.

Dopo circa due ore le condizioni del ferito erano sorprendentemente migliorate: il polso era tornato regolare e pieno, denotando un innalzamento pressorio, e anche le condizioni psichiche erano migliorate; gli abbiamo somministrato quindi del brodo caldo e concesso una sigaretta. Frattanto avevo provveduto a tamponare meglio la ferita alla gamba in previsione del trasporto; la mia preoccupazione maggiore era di non risvegliare il benché minimo dolore al ferito che mi avrebbe obbligato a somministrare calmanti a scapito della lucidità, indispensabile; quindi non ho assolutamente manomesso la prima medicazione fatta dai compagni di esplorazione e mi sono limitato ad aumentarne l'imbottitura e ad applicare una ferula di metallo. L'arto superiore sono stato costretto a lasciarlo senza steccatura perché essa avrebbe impedito al ferito di fare forza sul gomito nelle strettoie.

A questo punto abbiamo deciso di iniziare il trasporto. E così passo dopo passo, centimetro dopo centimetro sono stati percorsi i primi 100 metri di dislivello. Gli sforzi compiuti dal ferito e la posizione eretta avevano però risvegliato l'emorragia. Abbiamo perciò deciso di fare una prima sosta durante la quale (tre ore) abbiamo provveduto a rifocillare il ferito con té bollente e sigarette; dato che le condizioni generali si mantenevano eccellenti e l'emorragia era cessata, abbiamo deciso di affrettarci. Dopo la serie di strettoie a quota -300 abbiamo fatto un altro bivacco; questa volta è stato necessario preparare il ferito al trasporto, ormai imminente, lungo il pozzone; così ho preparato una fleboclisi di Eufusin (plasmaexpander) per compensare la perdita di sangue; inoltre ho somministrato del Botropase (coagulante) e Flebocortid da 1 g oltre a una fiala di Vibramicina. Per issarlo alla sommità del grande pozzo era assolutamente necessario provvedere a mantenerlo in posizione orizzontale, come avevo già spiegato a Giorgio che si trovava alla sommità del pozzo a dirigere le operazioni di recupero: ciò ha implicato alcune difficoltà soprattutto per il fissaggio della barella. Il dislivello di 180 m è così stato compiuto in poco più di un'ora e a questo punto il recupero si poteva dire in linea di massima perfettamente riuscito. Alla sommità del pozzo il ferito è stato preso in consegna dal dott. Olivani del Gruppo di Milano che avevo chiamato tramite telefono a sostituirmi fino all'uscita in quantochè dopo quarantacinque ore di grotta ero abbastanza provato.

Non appena arrivato alla sommità del pozzo, al ferito è stato fatto un prelievo di sangue per stabilirne il gruppo, che è stato immediatamente portato all'esterno e, tramite un elicottero, all'ospedale di Cuneo; dopo poco più di mezz'ora c'era già disponibile un flacone di sangue all'uscita della grotta.

Dopo circa 50 ore, Patrick era all'esterno; fortunatamente aveva smesso di piovere e così è stato subito trasferito a Limone e poi con una ambulanza fino a Nizza.

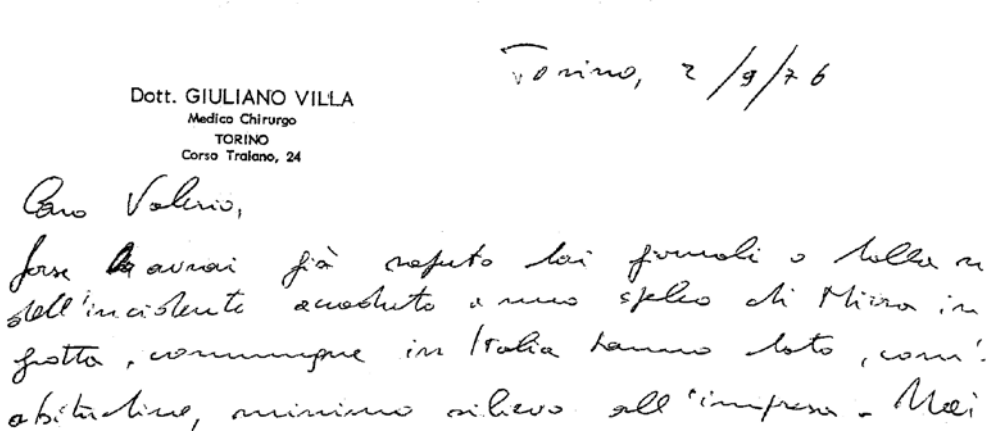
Indubbiamente questo è stato un severissimo collaudo per il Soccorso e una ricca fonte di esperienza per ciascuno di noi; inoltre si sono così rivelate le molte pecche del Soccorso che durante le normali esercitazioni non possono venire a galla.

Lettera a Valerio

Giuliano Villa

Estate 1976. Patrik Roussillon, speleologo di Tolone in esplorazione al Cappa, viene travolto da un grosso masso riportandone fratture a gambe e braccia. -540 m di profondità: il peggior incidente all'epoca mai avvenuto in Italia e tuttora molto ben messo in classifica. L'impossibilità di far arrivare la barella fino al ferito complica ulteriormente la situazione. Un pozzo da 180 m, in vuoto, la rende infernale, considerato che il passaggio dalla progressione su scalette a quella su corda era avvenuto solo un paio di anni prima.

Di quella avventura abbiamo i racconti orali di Giovanni e quelli scritti di Andrea (Le radici del Cielo e Grotte n. 60). Sullo stesso bollettino troviamo anche una stringata relazione medica di Giuliano che però, per più di trent'anni, per modestia o pudore, ci ha negato la sua versione. Siamo ora entrati in possesso di una copia della lettera che Giuliano scrisse a Valerio, suo amico d'infanzia (Valerio Boggio di Rialmosso, che ringraziamo), pochi giorni dopo l'operazione di soccorso.



Dott. GIULIANO VILLA
Medico Chirurgo
TORINO
Corso Traiano, 24

Torino, 2/9/76

Caro Valerio,

forse avrai già saputo dai giornali o dalla radio dell'incidente accaduto a uno speleo di Nizza in grotta, comunque in Italia hanno dato, come d'abitudine, minimo rilievo all'impresa. Nei giornali francesi di Nizza e Tolone non si parla d'altro perché il ferito è tra i più forti speleologi del mondo. Logico che quindi chi l'ha salvato abbia la stessa notorietà: scherzi a parte, ormai sono conosciuto anche in Francia come "le docteur plus profonde du monde" (il medico più "profondo" del mondo). È andata così. Domenica torno a casa alle 12 perché alle 13 son di guardia all'ospedale. Mia madre mi viene incontro dicendo che avevano telefonato da Cuneo che era accaduto un grave incidente in grotta ad un francese che di solito lavora con noi. L'ordine era di prepararsi immediatamente a partire con tutta l'attrezzatura per le grandi profondità.

A me è gelato il sangue: "grandi profondità" voleva dire tutto e niente. Mi ritelefona subito il responsabile del Soccorso

Alpino Speleologico dicendo solo tre parole; “Cappa, Incidente, -540”. Mi è caduta la cornetta del telefono di mano. L’Abisso Cappa di -680m è il 2° o 3° come difficoltà al mondo. Pozzi a non finire, strettoie inimmaginabili, pozzo da 180 m nel vuoto, sotto acqua. Roba che non avrei mai pensato di fare neppure durante un delirio. Io che ho fatto al massimo pozzi in vuoto di 50 m. Eppure in Italia sono l’unico medico in grado di fare pozzi lunghi (però a tutto c’è un limite!) e quindi anche se fosse intervenuto anche un medico speleo di Milano, mi avevano detto chiaro e tondo che l’unico in cui riporre speranze ero io. Così è iniziato il calvario, per me. Trovato un sostituto in ospedale e per l’ambulatorio (si parlava di stare via almeno 4 giorni!) sono partito sotto il diluvio. Non sono riuscito neppure a mangiare tanto ero agitato. Il mio pensiero fisso era rivolto ai 188 metri nel vuoto; pensavo alla Mole Antonelliana che 168 metri… ancora poco. Al Pirelli di Milano… ma non sapevo quanto era… e poi quella era solo una difficoltà tra le innumerevoli che avrei trovato, non dico a portare il ferito, ma a far riuscire me stesso. Arrivato sul posto c’era già quasi tutto il mio gruppo, i più forti, il Club Mediterranée de Speleologie di Nizza e il Club Darboun di Tolone, di cui faceva parte il ferito, i più forti, in senso assoluto, nel mondo.

Era capitato che a quota -540 in un posto dove se ti prendi poco più di un raffreddore, non esci più vivo, uno di loro, Patrick, si era aggrappato a un masso di un quintale che lo aveva travolto. A un primo esame del ferito (uno di loro era uscito a dare l’allarme impiegando 7 ore!) aveva la gamba destra letteralmente maciullata con la tibia a pezzi che sporgeva da due punti e senz’altro una frattura anche al braccio e mano di destra. Tutti abbiamo riconosciuto che nessuno in quelle condizioni e in quel posto lo avrebbe salvato. Intanto erano passate 20 ore dall’incidente e a 3° di temperatura in quelle condizioni era senz’altro in shock. Noi saremo arrivati giù non prima di 7 ore, la barella non sarebbe potuta assolutamente arrivare oltre il primo terzo della grotta (!) a causa delle strettoie. Era chiaro che avremmo recuperato un cadavere. A questo punto io faccio presente che a scendere il pozzo da 188 m ha parecchie difficoltà a meno di non essere calato dal di sopra. Mi si dice, a ragione, che avremmo perso almeno due ore per questo. L’argano lo avrebbero montato per risalire mentre noi eravamo già giù. Un rapido sguardo di intesa agli amici di sempre, italiani e francesi e… ”Ok”. L’altro medico, quello di Milano, non se la sentiva neppure di fare il pozzo iniziale da 10 m! Partiamo nella notte sotto la pioggia, io, Lucien di Nizza e due del GSP molto forti. In breve arriviamo dopo una serie di pozzi sui 20 metri al 188. Si sente l’acqua che precipita giù e guardo la sottile corda da 9 millimetri fissata ai chiodi che si perde nel vuoto. Va giù Lucien e impiega 15 minuti. La sua voce dal basso si riesce appena a distinguere. Tocca a me. Ho preso delle precauzioni perché la corda non scivoli troppo veloce nel discensore, facendola passare in tre moschettoni. Non ci può essere sicura col discensore, se rilasci la presa, si inizia a scendere sempre più veloci, fino a precipitare. Vado. I primi cento metri la corda è pesantissima da far passare nella puleggia del discensore, poi piano piano accelero e allora la faccio scorrere negli altri moschettoni per aumentare l’attrito. Dopo 30 minuti, i più lunghi della mia vita, sono alla base, fradicio dalla testa ai piedi, nonostante la tuta impermeabile. Scendono gli altri e proseguiamo. Dopo 5 ore di pozzi, pozzetti, arrampicate e strettoie arriviamo. Il ferito, con due compagni vicini, è mal ridotto. Cosciente, è però prossimo allo shock da cui non si potrà più salvare. Allora impiantiamo un veloce campetto con fornellino a gas per scaldarlo e sacco a pelo. Gli preparo una fleboclisi con dentro tutto quello che potevo mettergli per cercare di fermare lo shock. Dopo due ore il polso è ottimo ed è migliorato

tutto notevolmente. Allora gli fascio molto stretta la gamba con delle stecche e tampono l'emorragia. Passano altre tre ore. Adesso bisogna iniziare a uscire. Il ferito deve arrangiarsi da solo. Di barella non se ne parla neppure e in molti passaggi deve aiutarsi da solo con una gamba e una mano. A questo punto ho cominciato a capire di che razza sono questi speleo francesi. Gli ho detto chiaro "se non esci da solo crepi qui" (come se non lo sapesse). Mi ha risposto "Oui, je sourtirai bien sur!". E il miracolo è avvenuto. Per 40 ore si è tirato la pelle coi denti. Erano frattanto giunti altri speleo, i suoi fortissimi compagni che hanno fatto miracoli di acrobazie per farlo uscire. Però così la ferita sanguinava molto. Così abbiamo installato un altro bivacco a -400 e gli ho fatto un'altra flebo, ha mangiato e fumato e siamo ripartiti. Arrivati alla base del 188 eravamo quasi come… fuori! Ho chiesto per telefono (era stato messo da un'altra squadra fin lì) uomini freschi e l'altro medico che curasse il trasporto del ferito da sopra il 188 a fuori (circa 100 metri di saltini). Dopo cinque ore di attesa fradici tutti sotto i teli spaziali con un fornello sotto per scaldarsi (eravamo in due del GSP + i francesi e il ferito) abbiamo fatto issare il ferito sistemato orizzontale nella barella (altra difficoltà) per i 180 metri dopo avergli fatto un'altra trasfusione con sistemi empirici e orrendi che hanno fatto rizzare i capelli ai medici fuori. È salito bene. Dopo un po' hanno issato me. I francesi sono saliti su corda con i propri mezzi. Io sono scoppiato all'uscita. Fuori elicotteri, Soccorso Alpino ecc. Il ferito, Patrick, era uscito. Portato subito a Nizza, io sono andato a dormire dopo 52 ore senza sonno e senza cibo. Il giorno dopo sono ripartito. Ieri c'è stata grande festa con i nostri tre gruppi e mi hanno eletto all'unanimità membro del Club Darboun (ad"honorem"), il più forte gruppo del mondo.

Ieri mi hanno portato i giornali francesi che parlavano di me, che ho fatto miracoli ecc. Non solo, temevo una gangrena della gamba: se la caverà, non ha neppure infezione nonostante là sotto non avessi mai usato precauzioni di sterilità.

Comunque sono tutti d'accordo: mai stata un'operazione di soccorso simile in tutto il mondo, conclusasi così bene, a profondità simile e nell'abisso più terribile che ci sia. Non solo, in Francia non c'è un medico speleo e così adesso per gravi incidenti ho paura che mi chiamino anche dall'estero. Comunque è stata la più grande soddisfazione della mia vita, vedere ieri sera tutti i miei compagni di spedizioni, e speleo francesi che non conoscevo, letteralmente impazziti dalla felicità. Tutti riconoscono che Patrick ha avuto una forza eccezionale e disumana, però io l'ho aiutato molto. Ho saputo che a Nizza all'ospedale ieri sera ha chiesto di me. Gli telefonerò e andrò poi a trovarlo.

Ti ho raccontato tutto così di getto come mi veniva. Poi scriverò l'articolo per il bollettino. Comunque penso sia la prima volta che l'avere studiato medicina mi sia servito a qualcosa.

Ciao

Giuly

Le grotte di carta

Giuliano Villa

Lo sapevate che esistono le grotte di carta?

Eccome se esistono! Ci hanno sempre raccontato che esistono le grotte nel calcare (ovvio) e in alcune altre rocce; quasi con una sorta di vergogna si accenna a volte a quelle di origine tettonica (brutta razza!). Ma di quelle di carta nessuno parla mai.

Non intendo riferirmi ad un passatempo per anziani speleologi ormai in disarmo, una sorta di origami. Nemmeno intendo riferirmi alle gallerie che pazientemente, quasi con una costanza da speleologi liguri, i tarli scavano nei miei vecchi libri.

Eppure anche la carta può essere un terreno fertile per la formazione di grotte. Del resto le grotte, per l'attività stessa dello speleologo, hanno stretti rapporti con la carta: sul campo si stilano le relazioni esplorative, gli schizzi speditivi, e poi naturalmente il rilievo e la quantità di studi che gravitano attorno, con le rispettive relazioni scientifiche che fanno parte essenziale dell'attività speleologica, da quelli geologici, di idrologia, morfologia, e poi scienze collaterali come la biologia, l'archeologia e l'antropospeleologia.

Alcune grotte però sono un po' particolari: nascono e si sviluppano nella carta. Non sono richiesti l'intervento dell'acqua, né altri fattori esterni tranne l'umana fantasia. E crescono sempre nella carta, si ingrandiscono e si approfondiscono fino a diventare veri e propri abissi. Anni fa il celebre scrittore di fantascienza Peter Kolosimo aveva scritto di un abisso profondo centinaia di metri, o addirittura senza fondo, mai disceso da alcuno, come gli avevano raccontato gli abitanti di una frazioncina della Val Grana. La cavità, dalla carta del libro, si era poi sviluppata acquistando una dimensione più concreta, grazie all'intervento di due malcapitati speleo, senza peraltro raggiungere la profondità teorizzata, ed era pure stata discesa essendo stati ampiamente sufficienti due spezzoni di scalette: si trattava del pozzo di Combetta, rilevato e diligentemente "catastato" e quindi ritornato alla dimensione cartacea originaria, solo un po' ridimensionato!

Generalmente si tende a credere che "balme", ripari, grotte fantastiche nate nella carta di vecchie storie e leggende scritte da chi raccoglie pazientemente notizie e racconti che venivano una volta trasmessi solo a voce, di generazione in generazione nelle lunghe sere invernali, siano in realtà tutte "fole" e fantasticherie. Non sempre è così. E questo succede soprattutto in zone montane dove è assente o scarso il calcare e le grotte non dovrebbero esserci. Qui un semplice anfratto può infatti rappresentare un fatto insolito a cui la gente del posto non è abituata, e che fa galoppare la fantasia.

Proprio qui spesso nascono storie su fate, "masche", diavoli e quant'altri, ispirate da una semplice fessura nella roccia che (ovviamente) si spalanca in certe occasioni particolari e dona tesori o al contrario richiudendosi finisce per imprigionare il malcapitato esploratore!

In certi casi le storie si intrecciano con credenze religiose che hanno origine in chissà quali riti di secoli o millenni passati, affondando le radici nel mondo della preistoria. Spesso in questi siti si trovano incisioni di indecifrabile significato, coppelle a volte successivamente affiancate da più recenti manifestazioni di culto quali piloni votivi, addirittura chiese che nessuno sarà mai in grado di ricostruire nella loro evoluzione storica popolare. Valgano come esempi qui da noi la grotta del Santuario di S. Lucia a Villanova Mondovì, o la grotta del Santuario di S. Valeriano in Val Susa e molte altre.

Le grotte nella carta, a parte gli esempi

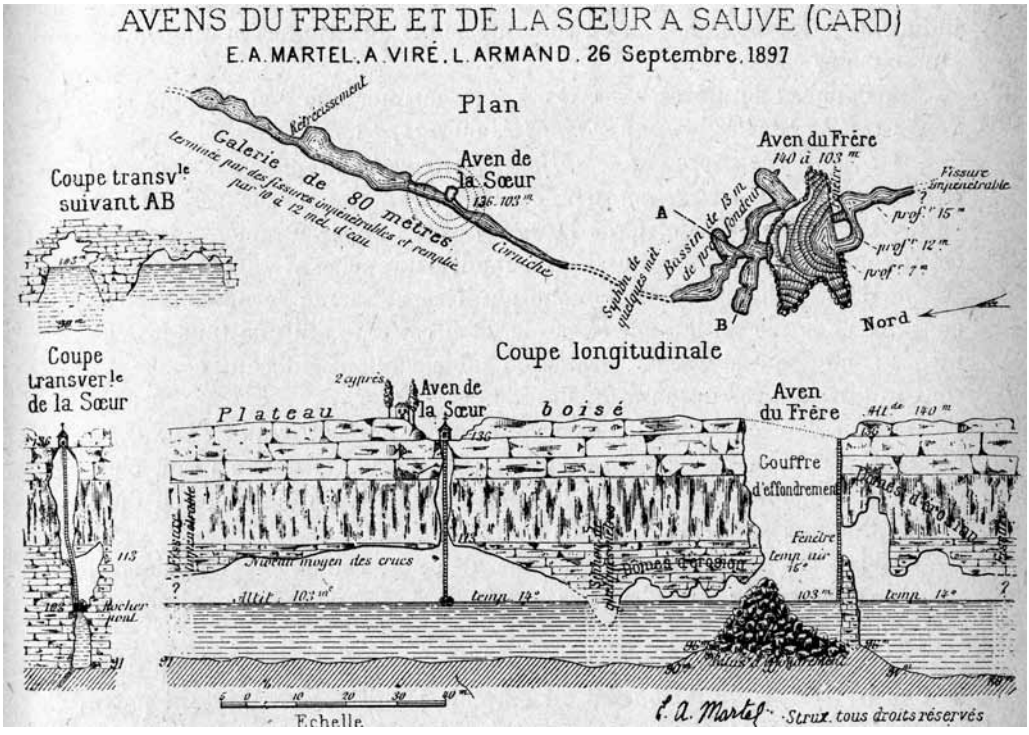
riportati, sono però spesso di difficile reperimento ed identificazione.

Pare proprio che le grotte nella carta siano piuttosto pudiche e restie a farsi ritrovare dallo speleologo.

Ti richiedono spesso un certosino lavoro da topi di biblioteca nel tentativo di stanarle dalla loro originaria matrice cartacea, magari cercando di decifrare vecchie carte tra toponimi ormai abbandonati; e poi ti lanci in battute in zone spesso impervie, senza sentieri, giri e giri spesso senza risultato, e ci torni insistendo altre volte cercando di documentarti meglio. Solitamente fidi compagni di queste battute sono i "*baboiologi*" che conoscono tutti i buchi, gli anfratti e le fogne della zona, sempre alla ricerca di "bestie varie". A volte, ma raramente, i preistorici che però appartengono ad un altro mondo.

A volte, alla fine, tanta costanza viene premiata e le grotte sulla carta cominciano finalmente ad occhieggiare tra cespugli di rovi, arbusti, detriti, magari dopo aver intervistato qualche vecchio del posto che conosce la grotta e ha fatto il partigiano lì sui monti e che ti racconta di storie vere, di guerra, accadutegli in gioventù, che si intrecciano e si confondono con le più antiche storie che si perdono nella notte dei tempi e che fantasticano di tesori, diavoli e streghe.

E ti sembra di avere fatta chissà quale scoperta. Improvvisamente iniziano a materializzarsi i personaggi delle storie lette e rilette, su "*masche*", credenze popolari e i racconti di quel vecchio. Ma la tua coscienza di speleo alla ricerca di grotte da mettere a catasto ha il sopravvento e allora tiri fuori dallo zaino mucchi di moschettoni, corda e attrezzature varie, bussola e gps, neppure dovessi scendere un –1000! E poi inizi l'esplorazione e il rilievo… a volte non accendi neppure l'acetilene… saranno sì e no sei sette metri… però è catastabile! E così la povera grottina dopo tante fatiche torna a essere una Grotta di carta, ma col numero di catasto!



Rilievi di cavità disegnate da Martel nel 1897.

Scrivere di grotte.

Un percorso storico per il Piemonte e Valle d'Aosta tra scritti e leggende lungo 400 anni

Giuliano Villa

Me lo vedo, Giuliano, scrivania incorniciata da una gran massa di libri e portatile di fronte. Correggere febbrile e aggiungere note stimolato dal tarlo della costanza e dalla paura di non finire in tempo. Si chiama "Scrivere di Grotte" ed è la storia, fisica e letteraria, delle grotte piemontesi dagli albori alla nascita dei Gruppi speleologici. Storia delle grotte e non della speleologia, rintracciata attraverso la caccia certosina in archivi e biblioteche che si sta cercando di pubblicare attraverso l'AGSP. Giuliano lo definisce "un percorso storico per Piemonte e Valle d'Aosta tra scritti e leggende lungo 400 anni" del quale, in attesa del libro, proponiamo il capitolo introduttivo.

Speleologia: esplorazione e studio delle grotte.

La speleologia è lo studio delle cavità sotterranee di origine naturale.

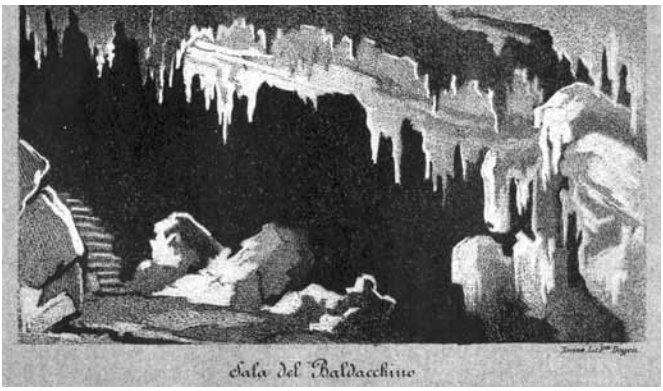
Le grotte.

L'etimologia della parola "speleologia" ci dice che deriva dalla lingua greca *spélaion* che significa grotta e *lógos* che significa genericamente "discorso". In questo caso, come in tutte le discipline, assume il significato piu specifico di "studio". Geologia è lo studio della terra in senso lato, Paleontologia è lo studio dei fossili e così via, Archeologia, Idrologia, per non parlare delle discipline mediche e biologiche (Cardiologia, Osteologia, Istologia...). Ha quindi il significato di attività di tipo scientifico.

La speleologia non è però considerata strettamente una branca delle scienze, per lo meno a livello di gruppi speleologici. I corsi di speleologia, infatti, organizzati da quasi tutti i gruppi sfornano tutti gli anni neofiti dell'esplorazione sotterranea che molto spesso manifestano scarse propensioni di tipo scientifico sull'ambiente delle grotte, salvo per le nozioni più elementari di geologia dei terreni carsici: è ovvio, le grotte si trovano lì! Le lezioni che potrebbero approfondire di più i vari campi che interessano l'ambiente ipogeo sono quasi sempre le più noiose per chi si avvicina spesso all'ambiente grotta con spirito esclusivamente sportivo, per lo meno all'inizio. È vero che dopo un periodo, diciamo di apprendistato, l'allievo o impara a ragionare in altro modo, e l'escursione in una grotta non si limita più al semplice percorrere una cavità magari con difficoltà che richiedono una seria e meticolosa preparazione fisica, o appende il casco al chiodo. Il neofita motivato impara presto che le grotte vanno anche cercate, quindi bisogna conoscere l'ambiente dove possono aprirsi: sono perciò necessarie nozioni di geologia, di idrologia, di topografia oltre a nozioni di biologia.

E poi l'esplorazione deve essere documentata. Il primo traguardo importante di qualunque gruppo speleologico neocostituito è quello di redigere un bollettino da scambiare con gli altri gruppi, descrivere la propria attività in vista di esplorazioni future e anche per documentare più semplicemente la "prima" di un'esplorazione.

La semplice descrizione della grotta non è però sufficiente. È indispensabile eseguire un rilievo topografico della cavità esplorata. Raramente l'esplorazione di una grotta si esaurisce in un'unica visita. Quando poi si tratta di sistemi carsici in cui le grotte sono o possono comunicare tra loro, è facile intuire che le esplorazioni si possano protrarre per anni e molto spesso per generazioni di speleologi. Basti pensare al Carso triestino, alle Alpi Apuane e, per limitarci all'argomento di



Sala del Baldacchino, Bossea, 1880.

questa storia, alle Alpi Liguri che, nonostante il nome, hanno la più gran parte del territorio carsico proprio in Piemonte, al confine con Liguria e Francia.

L'attività inoltre deve essere organizzata a livello di gruppo, o con la collaborazione e l'appoggio di istituti universitari o di specialisti in varie branche. Deve seguire una linea, un *fil rouge*, che, si è detto, spesso prosegue per tempi molto lunghi. Indispensabile inoltre è la comunicazione dei dati in pubblicazioni, atti di congressi ecc.

Si tratta cioè di acquisire e trasmettere delle conoscenze il più possibile certe e verificabili.

Le conoscenze sui territori carsici della nostra Regione non sarebbero state possibili se non fossero state documentate di volta in volta dagli esploratori del sottosuolo.

La documentazione sulle grotte.

Per questo esiste un Catasto speleologico regionale che fa capo ad analoga Istituzione nazionale che coordina le varie regioni.

Con lo scopo di lasciare una testimonianza di aspetti così insoliti e impressionanti della natura, fin dalle prime timide escursioni nel mondo sotterraneo già secoli fa, gli sporadici esploratori del sottosuolo si sono presi la briga di riportare le descrizioni delle grotte visitate, le loro impressioni e spesso le ipotesi sulla genesi delle cavità. Ipotesi spesso tra le più fantasiose in cui si mescolano storie e leggende su miniere d'oro a ipotesi più realistiche sull'origine naturale.

È strano come da principio si tenda spesso a rifiutare un'origine naturale delle grotte per aprire il campo a ipotesi di ciclopici scavi da parte dell'uomo: gli esempi delle grotte del Monfenera e della Barma di Rio Martino, tanto per citare qualche caso, sono indicativi. Ipotesi formulate non solo dai locali, ma a volte da illustri ed eruditi visitatori nei secoli passati.

In altre realtà geografiche i fenomeni carsici erano ben conosciuti fin dai tempi più antichi. Strabone, nato nel 64 a.C. nel Ponto e autore della celebre "Geografia" (citando notizie di Posidonio, siriano, nato nel 135 a.C.), accenna al fiume Timavo, nel Carso, che scendendo dai monti precipita in un baratro, scorre sotto terra per 130 stadi per poi riapparire in superficie vicino al mare. (V, 1 8-9). E celebre, e citata in ogni libro di divulgazione sulle grotte, è la descrizione di Leonardo di una grotta in cui si era inoltrato.

Sul Piemonte, se escludiamo un breve cenno di Plinio, ripreso da autori successivi, sul monte *Vesulus* (il Monviso) da cui nasce il Po che scomparirebbe in un ipotetico *Cuniculus* per riapparire a valle, la prima notizia certa sul mondo sotterraneo risale al XVII secolo in un breve scritto di Valeriano Castiglione, abate milanese, sulla Barma di Rio Martino nella quale peraltro non era neppure entrato. Scrivono Destre e Aimar in un recente lavoro storico ([1]) sull'alta valle Po a proposito di que-

La grande Cascata, Bossea, 1880.

sto Autore: "*Era un personaggio famoso, l'Abate milanese Valeriano Castiglione. Ne parlava anche Alessandro Manzoni nei suoi Promessi sposi quando, nel citare gli studi e la biblioteca dello scienziato Don Ferrante, indicò proprio lui come l'autore del "... libro in cui si trovan racchiuse e come stillate tutte le malizie, per poterle conoscere, e tutte le virtù, per poterle praticare...". Quel libro (Lo Statista Regnante) che lo stesso Manzoni delineò come "piccolo, ma tutto d'oro" era proprio del celeberrimo Don Valeriano Castiglione che i più grandi letterati esaltavano e i più grandi personaggi facevano a ruba per averlo* [...]. *Una fama che, nel Seicento, valse a Valeriano Castiglione la considerazione come "primo scrittore de' nostri tempi.*"

Ma chi erano questi intrepidi esploratori del sottosuolo che, sfidando un ambiente sconosciuto e con caratteristiche totalmente differenti da quelle del mondo esterno, si avventuravano con attrezzature ed illuminazioni precarie nelle grotte? Gli scritti che ci sono pervenuti sono evidentemente di persone colte, primeggiano in quell'epoca (come nell'alpinismo) avvocati e religiosi. E poi ci sono impiegati governativi incaricati di sovrintendere ai territori e di riportarne tutte le caratteristiche fisiche e le curiosità naturali, questo soprattutto con scopi di un eventuale sfruttamento minerario. Le grotte, infatti, spesso erano considerate miniere già sfruttate nel passato, magari fin dai Romani (il Trou des Romains in Val d'Aosta) o, con molta più fantasia, dai Saraceni (la Balma Ghiacciata del Mondolé e le caverne del M. Seguret).

In qualcuno di questi primi esploratori si era però rafforzata l'idea che si trattasse di fenomeni prettamente naturali, scavati dall'acqua, anche se poi adattati artificialmente.

Ma è solo in seguito alla fondazione del Club Alpino che si comincia a considerare la montagna, e quindi anche le grotte, con altri interessi. Iniziarono gli alpinisti a entrare saltuariamente nelle grotte e a compiere le prime vere esplorazioni: la prima discesa di una grotta verticale documentata fu al Buco di Valenza da parte di un alpinista inglese in vacanza in val Po.

E poi vennero le prime ricerche dei paleontologi, come il Gastaldi, che si erano accorti come anche il Piemonte fosse ricco di reperti fossili, il famoso orso delle caverne, tra i primi fossili studiati dalla neonata Paleontologia.

E alla fine, la nascita ufficiale del turismo speleologico organizzato porta il grosso pubblico a conoscere queste meraviglie della natura; con l'inaugurazione in grande stile della grotta di Bossea nel 1874 si hanno le prime frotte di visitatori in ambienti che non richiedevano, al contrario dei monti, alcuna particolare attrezzatura o esperienza; è pur vero che un turismo non così organizzato, ma comunque pare fiorente, era già attivo da parecchio in grotte come Rio Martino e Pugnetto che avevano subito lavori interni di adattamento per le visite.

La conoscenza delle grotte agli albori della speleologia in Piemonte.

La carenza di notizie fino al XVIII secolo si spiega indubbiamente con la mancanza di interesse a causa della scarsità in Piemonte di grotte facilmente accessibili, situate nei pressi di zone abitate, anche se certamente presso i locali, generalmente sui monti, dovevano esser ben conosciute e fonti di credenze e fantasie, in seguito trasformate in leggende dai primi scrittori.

Nella nostra Regione i terreni carsici (le rocce carbonatiche), tipici della presenza di grotte, sono situati per lo più a quote elevate, in zone impervie, e massimamente sulle Alpi liguri. I fenomeni carsici a quote più basse non sono così frequenti e di solito si tratta di fenomeni isolati: la stessa Barma di Rio Martino, tra le grotte conosciute da più tempo, è un fenomeno quasi isolato nell'alta valle Po. Il Monfenera è un altro esempio di carsismo locale rappresentato da un massiccio che domina la bassa Val Sesia, conosciuto e abitato fin dalla preistoria. I primi scritti che fanno timidi cenni alle grotte nella nostra Regione risalgono comunque solo alla seconda metà del 1500.

La geografia delle zone più impervie, a quote più elevate, era conosciuta solo dai pastori certo fin dai tempi più remoti, ma non in grado di lasciare delle testimonianze se non in rari casi in cui rimangono le meravigliose tracce dei cosiddetti santuari dell'Arte rupestre, come in Val Camonica e nella Valle delle Meraviglie. Esistono, è vero, anche in Piemonte molti ripari sotto roccia, piccole cavità in cui gli antichi frequentatori hanno lasciato delle testimonianze giunte sino ai giorni nostri: incisioni sulle pareti di roccia, coppelle, segni geometrici, testimonianze di una primitiva scrittura di cui però purtroppo non possiamo conoscere nulla. In rari casi si tratta di primitive pitture il cui significato ci è oscuro: alla Rocca di Cavour, alla Barma di Ponte Raout e sul monte Bracco.

E poi ci sono le storie, le leggende di cui solo fino a qualche diecina di anni fa certi vecchi ancora parlavano, raccontando favole di grotte, di spaccature nella roccia con tesori, di streghe (le "masche"); e qualcuno fortunatamente ha riportato per scritto queste storie, raccontate di generazione in generazione, che ci rimandano a tempi antichi, ben di più della prima testimonianza scritta.

L'evoluzione degli scritti corografici in Piemonte a partire dal XV secolo.

Un cenno all'impostazione che veniva data dai primi scrittori di opere corografiche, descrittive dell'ambiente e delle popolazioni, è indispensabile per tentare di comprendere i criteri adottati dai geografi e dagli intendenti dei governi succedutisi in Piemonte nel riportare la descrizione delle zone che qui ci interessano.

I lavori di carattere corografico nell'area pedemontana che comprende il Piemonte attuale appartengono all'inizio, nel XV secolo, a due differenti stili letterari: quello della "descrizione" del territorio, sviluppatosi nel '400-'500, e quello della "relazione" che nasce e si sviluppa nel '500 sul modello delle comunicazioni scritte che gli ambasciatori trasmettevano ai loro governi. Mentre la prima forma, la descrizione, rappresenta di solito una verifica e un aggiornamento, spesso fatto a tavolino, dei dati riportati dagli scrittori antichi (ricordiamo che le prime fonti geografiche di questa regione risalgono soprattutto a Plinio il vecchio, a Strabone, a Tito Livio), la seconda forma, la relazione, ha lo scopo di fornire da parte di intendenti dello Stato i dati che interessano al Governo, tratti dall'osservazione diretta sul territorio.

I due generi tendono a fondersi progressivamente nel tempo acquisendo la forma del vero rapporto diplomatico. L'opera di G. Botero che data alla fine

del ‘500 (“*Relationi universali*”, ma pubblicato a Venezia solo nel 1659) dedica una relazione al Piemonte e alla contea di Nizza e rappresenta l’esempio tratto appunto dal modello del rapporto diplomatico. Nella metà del secolo successivo monsignor Francesco Agostino Della Chiesa ([2]), geografo di corte a Torino, unirà ambedue gli stili letterari nella sua importante “*Relazione dello stato presente del Piemonte*”, Torino 1635.

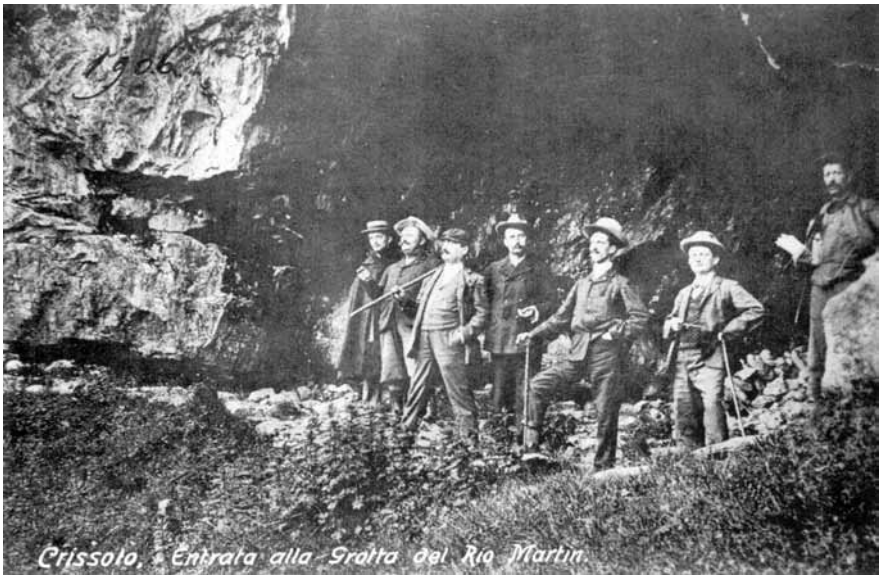
Nelle relazioni corografiche che si riferiscono a una regione pedemontana grande importanza assumono i monti, ma ancor più i colli e le valli. La struttura geografica fondamentale è costituita dalle articolazioni dei solchi vallivi e quindi dal percorso dei fiumi, i soli riferimenti certi naturali che costituiscono l’ossatura della rappresentazione non solo cartografica ma anche letteraria. Nelle Alpi ci si orienta soprattutto per mezzo dei colli e dei valichi che ne consentono l’attraversamento. Spesso nella toponomastica, anche citando il nome di un monte, in realtà quasi sempre l’autore si riferisce a un valico associato ben più importante, come riferimento, per il cartografo o il geografo: nella geografia del ‘500 infatti “monte” è spesso sinonimo di “colle”. Ci sono ovvie eccezioni: il monte *Vesulus*, il Monviso, è un riferimento universalmente conosciuto e citato fin dall’antichità, essendo caratteristico e ben visibile da gran parte della pianura padana.

Spesso poi, dando ragguagli su un corso d’acqua, l’autore tenta di risalire alla sua origine, spesso con vistose imprecisioni ma mostrando interessi naturalistici, come avremo modo di leggere in Leandro Alberti (1550) a proposito delle sorgenti del fiume Tanaro. Per lo più però i fenomeni naturali descritti sono importanti perché quasi sempre utili alla comprensione dei rapporti tra uomo e territorio nelle varie forme. Il geografo coglie le relazioni tra gli uomini e le cose per sottolineare le caratteristiche delle zone descritte utili per l’economia dello Stato: così sarà importante la descrizione delle zone boschive per lo sfruttamento del legname, delle grotte spesso credute di origine artificiale e ritenute importanti come risorse minerarie (Rio Martino, la grotta del Pugnetto…), il tipo di rocce per lo sfruttamento industriale o le zone prative per il pascolo, senza dimenticare addirittura, in alcuni casi, le caratteristiche e l’indole degli abitanti locali più o meno adatti a una certo tipo di attività lavorativa.

Di grande importanza è il fatto che il Ducato di Savoia ha a che fare con la barriera alpina che spezza in due l’unità del territorio politico, al di qua e al di là delle Alpi. Così mercanti e soldati (e se vogliamo possiamo risalire da Annibale fino a Napoleone, ma presumibilmente ben prima, forse già alla fine degli ultimi scampoli glaciali, nel Mesolitico) continueranno, come nel passato, a percorrere i sentieri che portano ai valichi tra Italia e Francia e le descrizioni si riferiranno essenzialmente a questi fini.

La corografia è dunque di interesse esclusivamente di governo. Ed è fondamentalmente per questo motivo che l’apporto degli scienziati alla conoscenza del territorio sarà molto tardivo, solo a partire dalla metà del XIX secolo con sporadiche eccezioni precedenti, come avremo modo di vedere. Ed è giocoforza che queste relazioni di intendenti governativi che descrivevano il tessuto dello Stato, le sue risorse e la trama delle più nascoste vie di comunicazione sui monti, soprattutto di interesse militare, siano rimaste per molto tempo, a volte per secoli, come manoscritti secretati, sepolti negli archivi di Stato: la “*Storia delle Alpi Marittime*”, di Pietro Gioffredo ([3]), storico e geografo alla corte di Carlo Emanuele II e Vittorio Amedeo II, redatta nella seconda metà del ‘600 in alcune copie manoscritte, fu pubblicata a stampa solo nel 1839, quasi due secoli dopo.

Conoscere per governare è la regola di qualunque Stato.



Sotto i governi autocratici di Vittorio Amedeo II e di Carlo Emanuele II vengono così affinati gli strumenti finalizzati alla conoscenza del territorio. A questo compito erano preposti gli intendenti che avevano il dovere di relazionare periodicamente sulle condizioni economico-sociali e ambientali del regno. Principale strumento sempre più raffinato fu la cartografia quale strumento scientifico della conoscenza che sempre più affiancò le relazioni scritte.

Ma vediamo il "modus operandi" di uno di questi intendenti governativi, come descritto dallo stesso autore:

"*Avendo io dall'anno 1750 che reggo questa provincia procurato di prendere tutte quelle cognizioni di cui mi fu dato carico nelle mie istruzioni, con averne eziandio aggiunte delle altre che mi pareva degne di qualche attenzione, mi adatto quivi a riferirle...*". Così l'Intendente della provincia di Cuneo, il Conte Ignazio Nicolis di Brandizzo, introduce la sua relazione richiestagli dalla Segreteria dell'Interno, e precisa: "T*utte queste notizie sono state da me prese insensibilmente e poco alla volta, parte nell'occasione che mi sono portato sovra il Luogo* [...]*. Quelle che principalmente che riguardano il prodotto dei beni, io ho procurato di averle nel modo più sicuro che fosse possibile, interpellando* [...] *solo i rurali e quelli che mi parevano i più schietti e sinceri*". E la relazione venne accuratamente stesa "*...di proprio pugno, acciocché anche in questa parte si conservasse quel segreto, che ho sempre avuto in mira di mantenere nel prendere le informazioni...*". Leggendo queste righe introduttive capiremo così meglio lo scopo che ispirava questi voluminosi resoconti geografici e corografici di cui qui prenderemo in esame le sole e purtroppo spesso rare notizie riferentesi alle grotte, anch'esse parte del territorio e spesso patrimonio delle tradizioni di una valle e dei suoi abitanti.

Tutta quest'opera conoscitiva intrapresa dal governo sabaudo verrà interrotta negli ultimi anni del XVIII secolo, con l'invasione dell'esercito del Bonaparte, e solo all'instaurarsi della Repubblica Cisalpina riprenderanno nuove operazioni catastali di censimento sistematico dei territori soprattutto per fini militari.

Tutto l'arco alpino dal Monviso al Marguareis fu infatti testimone di operazioni militari che videro il frequente passaggio di truppe dai colli della Maddalena e di Tenda, vie commerciali di passaggio

già ampiamente conosciute e frequentate fin dal Medioevo e da prima. Le vicende belliche rappresentano quindi uno dei più potenti stimoli per l'approfondimento della conoscenza delle Alpi. La cartografia diviene sempre più raffinata e precisa, meno fantastica, in particolare viene abbandonata la rappresentazione prospettica cosiddetta "a cavaliere" delle montagne, più coreografica ma meno precisa di quella azimutale. Cartografia che, iniziata nel 1816, sarà condotta a termine verso la metà del secolo e col Regno d'Italia rappresenterà la base della cartografia I.G.M. del secolo successivo.

(Notizie in parte liberamente tratte da scritti di R. Comba et al.) ([4]).

Lo scopo di questo lavoro.

Il presente lavoro è nato come commento ai dati raccolti nel corso di circa mezzo secolo di ricerche bibliografiche sulle grotte piemontesi e valdostane. Si tratta di una raccolta di lavori su tutte le grotte delle due Regioni che complessivamente assommano a circa 4000 scritti, articoli su riviste, monografie, spesso anche semplici citazioni.

La Bibliografia in questione (tre volumi già pubblicati, a cura di Dematteis e Lanza 1961, di Villa 1981 e 1999) rappresenta una ricerca analitica sulle pubblicazioni consultate: si tratta quindi di un'opera di pura consultazione per specialisti. Questa storia, che ripercorre le tappe della letteratura speleologica in Piemonte, vuole invece trattare l'argomento da un punto di vista della storia delle frequentazioni e delle esplorazioni delle varie grotte, dando più spazio alle curiosità, alle leggende, spesso cercando di confrontare il modo di "vedere" le grotte da parte di osservatori differenti. Soprattutto nei secoli XVII e XVIII le grotte citate sono sempre le stesse: Rio Martino, Pugnetto, Bossea, la Balma Ghiacciata, ecc., grotte che già da tempo eccitavano la fantasia dei locali. Una sorta di percorso sulle testimonianze scritte da esploratori, storici, scienziati o di semplici ardimentosi visitatori che hanno lasciato scritti, a volte curiosi, a volte più interessanti sulle grotte piemontesi, fino ai primi lavori di tipo scientifico e, nonostante le ovvie ripetizioni, non dovrebbero scoraggiarci nella lettura.

Il lavoro è impostato quindi come un commento alle singole opere con abbondanti citazioni dai testi originali. In particolare si è curato di mantenere rigorosamente l'originalità degli scritti anche se, per quelli più antichi, la lettura è spesso poco fluida.

Seguendo il percorso cronologico, partiremo dalle prime timide esplorazioni del mondo sotterraneo ad opera di pochi e colti ardimentosi. Vedremo che nello scorrere dei secoli si sono spesso modificati i toponimi, con difficoltà a volte a riconoscere e ad identificare certi luoghi e certe grotte.

Risalendo più indietro nel tempo le notizie scritte sono sempre più incerte fino a sfumare nelle credenze dei locali e nelle leggende, cioè le tradizioni orali che gli autori antichi puntualmente riportano, spesso con particolari discordanti e fantasiosi.

Quali sono le basi su cui costruire le conoscenze partendo da questi testi? In alcuni casi, confrontando gli scritti tra di loro, spesso redatti in tempi e da autori diversi, è possibile risalire alla storia della grotta. In altri casi ci devono soccorrere le ricerche sul campo, magari ricercando ancor oggi qualche traccia residua di tradizioni orali tramandate nelle nostre montagne per secoli, oltre che, importantissima, la rivisitazione di grotte ormai purtroppo dimenticate da noi speleologi perché già esplorate da tempo.

È una ricerca affascinante questa perché il mondo sotterraneo, vero scrigno naturale, ha sempre attratto l'uomo e le storie e le leggende tramandate si sono conservate a volte di più che non quelle degli ambienti alla luce del sole, purtrop-

po spesso completamente stravolti dalla civiltà e dal progresso.

Dato che l'ordine di questo lavoro è di tipo cronologico, si è ritenuto opportuno suddividere l'arco di tempo di alcuni secoli in sottoperiodi in base a criteri, certamente opinabili, che si è cercato il più possibile di basare sulla maggior frequentazione e relativa documentazione nel corso del tempo di certe zone o grotte, si potrebbero definire ...di moda.

In alcuni periodi (dal XVIII alla metà del XIX secolo, cioè fino all'Unità d'Italia) la conoscenza dei fenomeni legati al mondo sotterraneo, come in genere della geografia del Piemonte, è strettamente dipendente dalle vicende storiche burrascose che hanno interessato il Ducato dei Savoia, poi Regno sardo, e la Francia con la periodica ingerenza politica. È già stato detto che la conoscenza del territorio è una delle prime esigenze di un nuovo e magari effimero governo, per cui i primi lavori che accennano vagamente alle grotte sono per lo più opera di impiegati statali che spesso scrivevano in francese.

Le grotte che hanno acceso la fantasia e poi l'interesse dei primi visitatori in Piemonte e Val D'Aosta, per lo meno fino a tutto l'800, sono certamente poche rispetto ad altre regioni e alcune le abbiamo già citate: sono in testa alla classifica Rio Martino, Bossea e i Dossi, seguite da Pugnetto, le grotte del Monfenera e l'Orso di Ponte di Nava. Un interesse a parte meritano le piccole grotticelle in Val Pellice legate alla storia della resistenza valdese.

Ma l'impulso notevole alla conoscenza delle grotte, e di conseguenza allo sviluppo del turismo speleologico, è avvenuto con la nascita del Club Alpino Italiano e delle cronache scritte a partire dalla seconda metà del XIX secolo. Il "Giornale delle Alpi, Appennini e vulcani", il cui primo numero uscì nel 1864 ed ebbe vita breve, precedette il "Bollettino" il cui primo numero uscì l'anno successivo. Dal 1882 si affiancherà la "Rivista mensile".

Ma nonostante l'aumento dell'interesse del pubblico per l'ambiente delle grotte soprattutto per l'opera del C.A.I., l'attività di ricerca speleologica scientifica è rimasta confinata per un buon altro secolo agli interessi di pochi e illustri scienziati e alpinisti: i gruppi speleologici organizzati, vero e unico motore per le ricerche speleologiche organiche, nell'area piemontese nascono tardi, possiamo dire che la vera attività esplorativa dei gruppi inizia negli anni attorno al 1950, mentre in altre regioni è ben più antica, si pensi alla Commissione Grotte di Trieste la cui fondazione risale al 1883.

Ed è proprio intorno agli anni cinquanta del secolo scorso, emblematicamente con gli ultimi lavori sistematici sul carsismo piemontese del professor Carlo Felice Capello, forse l'ultimo solitario studioso di grotte, il limite temporale arbitrariamente proposto in questo lavoro; la nascita dei gruppi speleologici, e dei relativi bollettini, porterà all'esplorazione e alla conoscenza del fenomeno carsico in tutta la Regione, tant'è che uno degli aspetti più curiosi è spesso proprio la nascita di gruppi speleologici in zone non carsiche, dove non ci sono grotte.

[1] **2006 Destre C. L., Aimar G.**, Crissolo Chiesa e Comunità (dalle origini ai giorni nostri). Ed.Parrocchia S. Giovanni Battista di Crissolo.

[2] **1655-1657 Della Chiesa Francesco Agostino**, Corona reale di Savoia o'sia relatione delle provincie e titoli ad essa appartenenti. Vol. 1 e 2: 531 + 589.

[3] **1600 ? Gioffredo Pietro**, Storia delle Alpi Marittime. Stampa a cura di C. Gazzera (1839). Libri XXVI.

[4] **1984 Comba R., Sereno P., Massabò Ricci I. e Carassi M.** in: La scoperta delle Marittime - Momenti di storia e di alpinismo. L'Arciere Ed.

Ecco, siamo arrivati, forse ci siamo presi troppo spazio ma lo dovevamo a Giuliano e anche a noi stessi. Gli amici si salutano con calma e senza fretta.

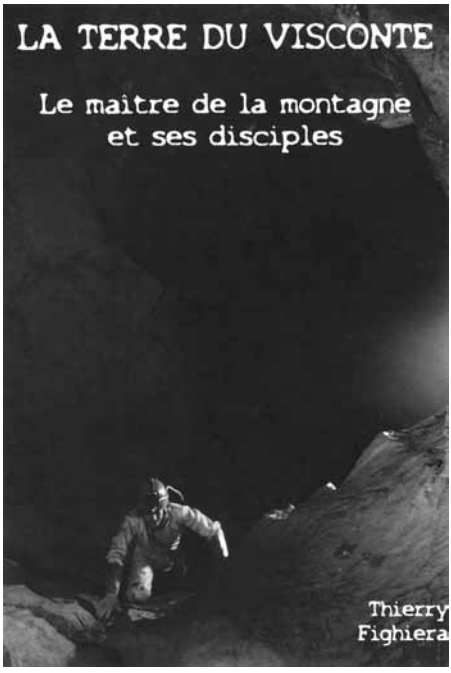
Le pubblicazioni di Giuliano Villa
(estratto da: Panta rei. Bollettino a cura di R. Sella, anno 12 n.46, 2012)

1975 - Longhetto A., Villa G. - **Operazione P.B. '75. Nota fotografica** - *Grotte, n° 57 - boll. G.S.P. CAI-UGET, Torino*
1975 - Longhetto A., Villa G. - **Operazione P.B. '75. Relazione cronologica dei campi interni** - *Grotte, n° 57 - boll. G.S.P. CAI-UGET, Torino*
1975 - Villa G. - **Operazione P.B. '75. Relazione medica** - *Grotte, n° 57 - boll. G.S.P. CAI-UGET, Torino*
1976 - Villa G. - **Campo dal 2 al 12 Agosto. I grandi giochi marguareisiani '76** - *Grotte, n° 60 - boll. G.S.P. CAI-UGET, Torino*
1976 - Villa G. - **Relazione medica sull'operazione di soccorso all'abisso Cappa** - *Grotte, n° 60 - boll. G.S.P. CAI-UGET, Torino*
1976 - Villa G. - **Operazione Piaggia Bella** - *Liberi Cieli, n° 10 - ann. CAI-UGET, Torino*
1976 - Villa G. - **Alpinismo in grotta. Operazione Piaggia Bella. Da -400 a -600** - *Liberi Cieli, n° 10 - ann. CAI-UGET, Torino*
1977 - Villa G - **La Speleologia** - *Liberi Cieli, n° 11 - ann. CAI-UGET, Torino*
1977 - Vigna B., Villa G. - **Speleologia** - *Liberi Cieli, n° 12 - ann. CAI-UGET, Torino*
1977 - Villa G. - **Attività G. S. P.** - *CAI-UGET Not., Torino.*
1977 - Villa G. - **Campo estivo a Piaggia Bella '77** - *Grotte, n° 63 - boll. G.S.P. CAI-UGET, Torino*
1978 - Villa G. - **Relazione della gita di novembre** - *CAI-UGET Not., Torino*
1978 - Villa G. - **Campo a Piaggia Bella e dintorni** - *Grotte, n° 66 - boll. G.S.P. CAI-UGET, Torino*
1978 - Villa G. - **G. S. P.** - *Liberi Cieli, n° 13 - ann. CAI-UGET, Torino*
1979 - Villa G. - **XXII Corso di Speleologia** - *CAI-UGET Not., Torino*
1979 - Villa G. - **Attività del G. S. P.** - *CAI-UGET Not., Torino*
1979 - Villa G. - **G. S. P.** - *CAI-UGET Not., Torino*
1979 - Villa G. - **Il campo in zona D** - *Grotte, n° 69 - boll. G.S.P. CAI-UGET, Torino*
1979 - Villa G. - **Esplorazioni e riprese cinematografiche** - *Liberi Cieli, n° 14 - ann. CAI-UGET, Torino*
1980 - Villa G. - **G. S. P.** - *Liberi Cieli, n° 15 - ann. CAI-UGET, Torino*
1981 - Calandri G., Ramella L., Vigna B., Villa G. - **Speleologia - Alpi Liguri** *(a cura di E. Montagna e L. Montaldo). - Guida ai monti d'Italia. CAI e TCI. Centro grafico Linate, S. Donato Milanese*
1981 - Villa G. - **Attività del G. S. P.** - *CAI-UGET Not., Torino*
1981 - Villa G. - **I pozzi della zona "F"** - *Grotte, n° 76 - boll. G.S.P. CAI-UGET, Torino*
1981 - Villa G. - **G. S. Piemontese** - *Liberi Cieli, n° 16 - ann. CAI-UGET, Torino*
1982 - Villa G. - **G. S. Piemontese. Attività del Gruppo** - *CAI-UGET Not., Torino*
1982 - Villa G. - **Una grotta in val Veny** - *Grotte, n° 77 - boll. G.S.P. CAI-UGET, Torino*
1982 - Villa G. - **I rilievi dei pozzi di zona "F"** - *Grotte, n° 77 - boll. G.S.P. CAI-UGET, Torino*
1982 - Villa G. - **Attività dei gruppi e delle commissioni speleologiche** - *Liberi Cieli, n° 17 - ann. CAI-UGET, Torino*
1983 - Villa G. - **Le grotte della zona A** - *Grotte, n° 80 - boll. G.S.P. CAI-UGET, Torino*
1985 - Villa G. - **Terzo elenco catastale delle grotte del Piemonte** - *AGSP-Reg. Piemonte, Torino*
1986 - Villa G. - **Valle Ellero: Zona Serpentera-Moglie** - *Sintesi delle conoscenze sulle*

aree carsiche piemontesi (a cura di A. Eusebio e B. Vigna), AGSP, Torino
1986 - Villa G. - **Valle Varaita-La zona di Rossana** *- Sintesi delle conoscenze sulle aree carsiche piemontesi (a cura di A. Eusebio e B. Vigna), AGSP, Torino*
1986 - Villa G. - **Valle Ellero: Zona Biecai "Masche"** *- Sintesi delle conoscenze sulle aree carsiche piemontesi (a cura di A. Eusebio e B. Vigna), AGSP, Torino.*
1993 - Villa G., Giacobini G. - **Borgosesia, monte Fenera. Denti neandertaliani dalla grotta Ciota Ciara** *- Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, n° 11 – Torino*
1996 - Villa G., Giacobini G. - **Neandertal Teeth Remains from Alpine Caves of Monte Fenera (Piedmont, Northern Italy)***: Description of the Remains and Microwear Analysis. - Anthropologie. Int. J. Science of Man (Jan Jelínek ed.). Anthropos Institute, Moravian Museum. Brno, XXXIV/1-2*
1997 - Villa G. - **Notiziario. In margine alla tavola rotonda sulla "fruizione del parco del Monfenera"** *- Grotte, n° 123 - boll. G.S.P. CAI-UGET, Torino*
1999 - Villa G. - **Recensioni. La bibliografia analitica delle grotte del Piemonte e Valle d'Aosta. Agg. 1978-1997** *- Grotte, n° 131 - boll. G.S.P. CAI-UGET, Torino*
2001 - Cella G.D., Sella R., Lana E., Villa G., Chesta M., Elia E. - **Suggerimenti speleo-escursionistici in Piemonte** *- Speleologia. Dentro il Piemonte. Suppl. n. 1 a Piemonte Parchi, mens. Reg. Piemonte*
2001 - Giacobini G., Villa G., Malerba G., Arduino G. - **Un esempio di caccia all'orso nell'età del Bronzo finale. La Grotta degli orsi in alta valle Tanaro** *- Dai Bagienni a Bredulum. Il pianoro di Breolungi tra archeologia e storia. (M. Venturino Gambari ed.). Min. per i Beni e le attività culturali. Quad. Soprintendenza Arch. del Piemonte. Monografie 9. Omega ed., Torino*
2001 - Villa G. - **Le grotte e le tracce del passato** *- Speleologia. Dentro il Piemonte. Suppl. n. 1 a Piemonte Parchi, mens. Reg. Piemonte*
2001 - Villa G. - **Orsi in Val Tanaro e sepolture in Val di Susa e riflessioni...** *- Libera Speleologia piemontese, Torino, III, 6*
2001 - Villa G. - **Cavità (minori?...) del Torinese** *- Grotte, n° 135 - boll. G.S.P. CAI-UGET, Torino*
2002 - Villa G. - **La preistoria delle grotte in Piemonte** *- In: Il mondo delle grotte (a cura di R. Pozzo e R. Sella). AGSP, Torino*
2002 - Villa G. - **Orsi e Grotte** *- In: Il mondo delle grotte (a cura di R. Pozzo e R. Sella). AGSP, Torino*
2003 - Villa G. - **Notiziario. Una ricerca sull'orso nelle Liguri e Marittime** *- Grotte, n° 140 - boll. G.S.P. CAI-UGET, Torino*
2004 - Villa G., Di Maio M., Gobetti A. - **In ricordo di John** *- Grotte, n° 141 - boll. G.S.P. CAI-UGET, Torino*
2004 - Villa G. - **Un censimento paleontologico. Censimento dei resti ossei di orso bruno (Ursus arctos) ritrovati in grotte del Piemonte sud-occidentale** *- Grotte, n° 142 - boll. G.S.P. CAI-UGET, Torino*
2005 - Villa G., Giacobini G. - **I resti umani neandertaliani del Monte Fenera. - D'acqua e di pietra. Il Monte Fenera e le sue collezioni museali** *(A cura di R. Fantoni, R. Cerri, E. Dellarole). Ass. Culturale Zeisciu, Alagna Valsesia*
2008 - Arietti P., Villa G. - **Due grotticelle in quel di Villadeati (AL)** *- Grotte, n° 150 - boll. G.S.P. CAI-UGET, Torino*
2009 - Villa G. - **Tanti scrigni che conservano le tracce del passato** *- Piemonte Parchi, mens. di informazione e divulgazione naturalistica. Reg. Piemonte.*
In stampa - Villa G. - **Scrivere di grotte. Un percorso storico per il Piemonte e Valle d'Aosta tra scritti e leggende lungo 400 anni**.

La Terre du Visconte

trad. di Marianna Gobetti



Il nome Fighiera compare migliaia di volte sulle pagine di Grotte, che siano l'enorme Claude o la grotta a lui dedicata, che siano Sebastien o Thierry, le loro esplorazioni oppure i loro necrologi.

Recentemente la tribù Fighiera ha raccolto alcuni scritti lasciati da Thierry e ne ha fatto un libro dal titolo "La Terre du Visconte". Parla del Marguareis, parla del CMS e di noi. Racconta le storie che già conosciamo perché eravamo lì mentre accadevano. Soprattutto racconta il Marguareis di Thierry, che è un po' diverso dal nostro e dal vostro, perché di Margua ognuno di noi ne ha uno personale e specifico. Stiamo pensando di tradurre in italiano il libro, Marianna Gobetti se ne sta occupando, e di pubblicarlo in qualche modo, perché riteniamo sia utile offrirlo anche ai non francofoni. Intanto vi proponiamo il capitolo dedicato al Pentothal, una delle storie che conosciamo.

Ube Lovera

Margua, il massiccio del Marguareis come Thierry spesso lo definisce.

Quando giravamo la curva del Ferà, sopra la Chiusetta, mio padre imponeva una sosta di rito "figli... ora salutiamo il Visconte! Ode al Visconte!"

Noi, scesi dalla macchina, superstite anche quell'estate, ci affacciavamo alle valli e alle cime che ci avrebbero ospitato a lungo e rendevamo omaggio per tutta la bellezza offerta.

Conche, doline e lapiaz, mucche, asini pazzi nonché personaggi che mentre crescevano noi si dedicavano ad altro.

Nelle memorie di Pica, sfogliandolo in francese, ho riletto tanti degli steli d'erba che hanno visto pure i miei piedi, pestarli, cercare, crescere.

Ho cercato di essere un timido cacciatore mentre lui esplorava il Corchia.

Ho pensato che si dovesse tradurre perché nelle storie che racconta ho riletto il mito che molti speleologi vivono mentre salgono sul Margua e s'infilano sotto tremolanti passaggi, invasati dalla bellezza di concrezioni e stalattiti, sotto ipnosi e molto oltre i tanti limiti della decenza, tutti, ne sono sicura, cercando di andare avanti. Di trovare quel cunicolo, sala o fiume.

La giusta via di cui parla, quella sotterranea, tra i meandri là sotto, nelle viscere della roccia, è stata la leggenda e lo stimolo che cercavamo, noi tutti, i bambini ,gli amici sia tutti quei nomi che come me hanno passato il corno di mezza via sapendo di essere a metà strada per arrivare a PB. Anche se ricordo altri sentieri, da Mondovì e Carnino, per raggiungere Bebertu e Pian Merdun.

Sotto quei prati si nasconde uno dei complessi carsici più belli d'Italia, complesso in cui acqua e storie hanno unito pirati e briganti. Thierry ha senz'altro qualcosa da raccontare, se non altro la Sua,

ed io spero di essere riuscita a riproporla fedelmente in italiano.

Lui si riferisce alle esplorazioni di uno speleologo, uno vero, ed io ho cercato di pensare al Visconte, a quello che i suoi occhi avrebbero guardato come nobile intento e non mistica ipocrisia. Thierry è un fedele, crede alla sua passione, non aggiungo altro. Spero che questo nuovo libro sulle storie del Margua vi piaccia come è piaciuto a me. Quel Marguareis e quello stesso Visconte che ci hanno distribuito grandine, sole, momenti selvaggi ed estrema ispirazione. Noi su quei sentieri ci torneremo e forse, voi, sotto a quei sentieri, continuerete a trovare le giuste vie.

Marianna Gobetti

Il siero della verità

Agosto 1981. Il Gruppo Speleologico Piemontese di Torino installa il campo su un poggio al bordo della strada che porta al rifugio del Club Martel. Le loro tende sono a circa 200 metri dal suddetto rifugio.

Le entrate degli abissi sono fredde. Per questa ragione, quando si installa un campo, una delle prime operazioni consiste nel cercare un "frigo" in una dolina o un pozzo.

Una delle giovani reclute del GSP, incaricato di questa missione, scende un saltino in una dolina e fa spazio tra i pietroni per sistemarci il cibo da conservare al fresco. Un salame gli scappa, rotola tra le pietre e finisce la corsa in un salto. L'apertura del passaggio è attaccata immediatamente. Rapidamente gli esploratori sbucano nella Sala delle Fate sopra il Pozzo della Papessa.

L'armo e la calata di questo pozzo necessitano l'intervento di Roberto Guiffrey, che fa parte della *nouvelle vague* del GSP. La sua prodezza alla Papessa gli varrà il soprannome di Armando Pozzi. Superato l'ostacolo, il fondo dell'abisso è presto raggiunto: un sifone a 500 metri di profondità blocca gli esploratori.

Un piccolo aneddoto. Quest'abisso si apre in territorio francese, a meno di 200 metri del rifugio del Club Martel e a 15 dalla strada che ivi conduce. Gli speleo del Martel constatavano che, ad ogni loro passaggio, gli italiani non si muovevano dal campo. Così sogghignavano:

"-Ah *les italiens*!-"

L'abisso Penthotal, con i suoi 500 metri di profondità, è stata la grotta più profonda delle Alpi Marittime per ben 15 anni...

Ah *les italiens*!

In seguito, bisogna sapere che alla notizia di questo record, alcuni burloni sondavano intorno al rifugio del Club Martel con una canna da pesca dalla quale pendeva un salame; elemento indispensabile per la scoperta di grandi abissi in quel settore...

Per quel che concerne la sottile scelta del nome della grotta, questa scoperta fu la conclusione d'una lunga polemica il cui teatro era la terra del Visconte.
Il soggetto era:

"-I francesi sono migliori degli italiani..."

"-*Ma no. Noi italiani siamo i migliori!*"

L'abisso Penthotal è il siero della verità? Sia quel che sia, la puntura fu dolorosa!

§

Finisco la traversata della cengia e proseguo la salita verso la superficie. Quando esco, è notte. I pascoli sono coperti di brina. Sono stanco ma felice. A 14 anni ho realizzato la mia prima grande esplorazione. Ho terminato la punta verso -450 metri per prudenza. Per qualche ora ho partecipato a una bella scoperta; una nuova esperienza per me e, per giunta, sul prestigioso massiccio del Marguareis, nella Terra del Visconte...

La nouvelle vague

Durante il periodo invernale la nostra attività si svolgeva essenzialmente sui massicci di bassa quota che si stendono a nord di Grasse. Tecnicamente avevamo fatto degli enormi progressi. Bisogna ammettere che con un insegnamento "alla

Dédé" il risultato non poteva essere che efficace. Poco a poco ci avvicinavamo ad altri gruppi speleo. È in questo periodo che facciamo veramente conoscenza con Jean-Baptiste Sassi dell'ACN (Abime Club Nizza).

Come noi, JB aveva una intensa sete di esplorazione. Non si può passare un fine settimana senz'andare sotto terra alla scoperta di grotte che non conosciamo nella provincia. JB ha qualche anno in più di noi e... la patente e l'auto per usarla! Ci stacchiamo progressivamente da Dédé che è meno disponibile.

Con JB partecipiamo ad uscite interclubs e simpatizziamo con i "giovani" degli altri gruppi. È in quel momento che la speleologia prende un posto ben differente nella mia vita. Scopro una nuova attività, nuove persone e... un'atmosfera che caratterizza l'ambiente speleologico: il week-end sottoterra e, nella settimana, le differenti riunioni dei gruppi locali dove non manchiamo mai di recarci. A queste riunioni seguono i fine serata nei diversi Bar di Nizza con grandi feste obbligatorie...

Dobbiamo aspettare che la neve sparisca dal Margua per vedere come questa muta si comporterà in terra del Visconte... muta di giovani lupi diversificati per club in cui ciascuno è cresciuto. Forse mi sbilancio un po' oltre ma penso che l'ambiente chiuso dei club speleo delle Alpi Marittime non aveva mai conosciuto un periodo come quello.

In quegli anni eravamo tutti uniti dalla stessa passione: la speleologia...

L'assenza di qualcuno con molta esperienza nella nostra giovane squadra evitava tutte le seccature; non c'era un "capo" ed era bene così. Ci evolviamo, dunque, in un clima anarchico. Le decisioni riguardanti le esplorazioni per il fine settimana sono prese insieme. Uno tra di noi propone un'uscita, gli altri approvano o meno... e generalmente tutti quanti sono d'accordo.

Questo modo di funzionare corrispondeva alla nostra filosofia dell'epoca. Non cercavamo forzatamente di fare delle scoperte, ma eravamo piuttosto attirati dalle visite classiche. Per questo tipo di speleologia non c'è bisogno di un leader. Ci vuole giusto una squadra consolidata, pronta a lanciarsi in tutti gli stili di esplorazione.

In quel periodo eravamo veramente uniti e, per noi, l'etichetta dei nostri club rispettivi era totalmente inesistente.

È in questo clima che sbarchiamo sul Margua e prendiamo le nostre posizioni.

Come tutte le generazioni precedenti che scoprirono il massiccio e la libertà che vi si può provare, noi proclamiamo la "libera repubblica del Marguareis" come fosse la nostra! Sarà un'estate da pazzi...

Generalmente partiamo il venerdì sera da Nizza per tornare alla nostra santa madre patria; il Marguareis. Una tappa indispensabile è la consueta pausa a Tenda, in particolare al Bar Des Sports. È là che scopro il Picon bière (Ndt. birra con sciroppo) e i suoi effetti secondari! Le soste a Tende hanno come unico limite di tempo la quantità di tale liquido che riusciamo ad ingurgitare. Per quelli che conoscono questa bevanda druidica, non sarò io a spiegarvi che gli effetti non sono per niente simili a quelli della pozione di Panoramix...

Le capacità muscolari non sono rinforzate ed aitanti, piuttosto il contrario.

Una notte, dopo una pausa di qualche litro di Picon al Bar Des Sports e senza dimenticare la tradizionale foratura della ruota della Panda di JB sulla strada, arriviamo a Pian Ambrogi in stato d'ebbrezza più che avanzato. In questo luglio del 1989 ci stabiliamo al rifugio Martel. Sapevamo che una classe di studenti italiani di geologia era al rifugio CMS accompagnata da Nicolas Radulesco per un corso sul posto. Raggiungiamo il Martel e posiamo le nostre cose.

Ad un tratto ci viene in mente di fare un salutino a questi studenti. La nostra visita nel bel mezzo della notte non può che fargli piacere... Ovviamente, quando arriviamo al CMS tutti quanti dormono. Nel

mentre, Nicolas si sveglia e ci propone di prendere qualcosetta da mangiare. Se ne andranno dal massiccio domenica e non contano di portare giù tutto. Noi accettiamo ben volentieri e ripartiamo con alcune cassette di frutta e verdura. É in quel momento che l'effetto del Picon bièrè prende il sopravvento! Mettiamo le cassette nella Panda di JB e ripartiamo per il CMS in silenzio...

Al loro risveglio i bravi studenti constateranno che tutto il cibo è scomparso.

Compiuto il misfatto e tornati al Martel, una lunga discussione ci lascia in disaccordo su cosa sarebbe successo: come prenderanno questa nostra azione indelicata? Noi lo abbiamo fatto scherzando; ma loro, avranno il senso dell'umorismo?

Possiamo lasciare il rifugio aperto o dobbiamo chiuderlo? La decisione presa è di chiuderlo.

Il problema del Picon, come ogni prodotto simile, è quello che dopo la fase euforica, sopraggiunge "il postumo"; l'ascia in mezzo al cranio o, in parole povere, il dopo sbronza. È quindi con il mal di testa, proporzionale al volume del liquido bevuto nella veglia, che veniamo svegliati da urla che vengono da fuori.

Il colpo lo abbiamo fatto in cinque: Seb, JB, Olivier, Jean-Luc e io.

I coraggiosi studenti non sembrano molto contenti d'aver subito il nostro ladrocinio... Gli istanti che seguiranno sono degni di Fort Alamo. Gli "indiani" prendono posizione tutt'intorno al rifugio e ci lanciano pietre contro. Attrezzati di martelli da geologia, vengono a colpire violentemente le pareti metalliche del nostro riparo, proliferando ogni tipo di minaccia e d'insulto in italiano. Il nostro brutto scherzo vira in aceto. JB cerca di calmare gli animi. Apre la botola superiore che permette di entrare nel rifugio d'inverno e una fragorosa grandinata di pietre gli si abbatte attorno. Bisogna quindi reggere l'assedio! All'interno, come fuori, gli spiriti si infiammano. Jean-Luc mette a bollire dell'acqua. Seb e Olivier saltano in cantina e ritornano con asce e piccozze, gli eventi ci travolgono. Io e JB non sappiamo più come fare per calmare gli uni e gli altri. Decidiamo di render loro una parte del nostro "bottino". Facciamo una rapida selezione e, da una botola nascosta nel retro del rifugio, facciamo scivolare una cassetta di cibo. Quando gli diciamo dove trovare la cassetta , il tempo che ne vedano il contenuto e la loro furia esplode ancora più forte.

Un italiano si avvicina al Martel e batte violentemente su un'imposta metallica arrivando a spaccare una finestra. Jean Luc, che ne è vicino, getta la pentola di acqua più che bollente attraverso il vetro spaccato. Seb, di riflesso, acchiappa due chili di pasta dalla tavola, apre la botola superiore e li getta all'esterno.

Gli italiani sembrano soddisfatti e se ne vanno. Noi mangeremo a sbafo per più di un mese...

Primo contatto con la Filologa

In realtà non veniamo sul Margua per crear grane ma, piuttosto, per farci della speleologia. In occasione di quei weekend esploriamo un gran numero di "classici" del massiccio , tra cui il mitico abisso della Filologa...

Non ricordo più se questa discesa fosse avvenuta lo stesso fine settimana dei nostri sciagurati rifornimenti alimentari, ma comunque la squadra era esattamente la stessa.

Questa cavità si apre nel Vallone di Piaggia Bella vicino all'abisso Solai. Si approfondisce in una successione di piccoli pozzi e meandri stretti fino a -200 m.

A questa profondità, l'abisso si divide in due, un ramo attivo e uno fossile. È preferibile prendere quello fossile perché non c'è acqua. Una bella serie di verticali sfonda il soffitto di una grande galleria a -280 metri. In questa galleria scorre un fiume. Il fiume!

§

Avevamo visto precedentemente che una frana insuperabile aveva fermato gli esploratori dell'abisso Solai a -240 m nella Garçonnière del Visconte. Questa frana, dunque, sotterrerà tutte le speranze di raggiungere l'ipotetico collettore, parallelo a Piaggia Bella, dall'abisso Solai.

Gli italiani erano, credo, i soli che continuavano a venerare le "profezie" di Claude e non abbandonarono questa idea del collettore che, con gli anni, diverrà un mito.

Nel 1984, in fondo ad una conchetta nel Pian Solai, Meo Vigna (NdR: *la scoperta è da attribuirsi a Badino e Bonelli*) trova un'entrata stretta fra dei massi. Quest'entrata diventerà l'abisso della Filologa. Le punte vi succedono velocemente. L'ultima, alla quale sono presenti Giorgio Baldracco, Andrea Gobetti e Giovanni Badino (i più francesi tra gli speleo italiani grazie all'affetto con il CMS), conduce i partecipanti ad un fiume sul lato destro del collettore di Piaggia Bella.

Seguendo il corso d'acqua verso valle, arrivano ad una magnifica cascata di 50 metri al fondo della quale il fiume scorre tranquillamente in un Canyon bellissimo, il gemello del Canyon Torino di PB. Battezzano questo canyon il "canyon Fighiera" in omaggio a colui che, 10 anni prima, ne aveva immaginato l'esistenza.

§

La nostra visita alla Filologa si svolge senza problemi particolari. Usciamo disarmando il nostro materiale e ritorniamo verso il Colle dei Signori. Per me l'esplorazione della Filologa non finirà là. Nel 1997 ricomincio le discese e vi scopro diverse ramificazioni.

Ancor oggi , il segreto della Filologa è intatto. Penso che questa grotta sia ben lontana dall'aver scoperto tutte le sue carte e che sia un asso importante per la comprensione del sistema carsico di Piaggia Bella. La verifica della teoria di Claude riguardo l'esistenza di quel collettore parallelo pone altri problemi che conducono, inevitabilmente, ad altre domande. Altre teorie che dovremo sostenere in base ai risultati delle nostre future ricerche ed esplorazioni.

§

…Seb doveva restare tre settimane sul Margua ma, alla fine, decide di partire con Laura, Giorgio e Vittorio per andare in barca. Mi ritrovo, dunque, sette giorni da solo a Pian Ambrogi, Lucette deve salire l'ultima settimana.

Una sera della seconda, solo al rifugio, mi ritrovo in compagnia di Lucien Beranger e Jean Paul Sounier, sono insieme a dei CRS del soccorso in montagna per fare l'abisso Gaché. (*NdT i CRS sono un corpo della polizia francese impegnato, anche, nella protezione civile*).

Mi propongono di andare con loro. Dall'alto dei miei 15 anni rifiuto. L'abisso Gachè è, senz'alcun dubbio, la grotta del Margua con la reputazione peggiore. Come certi italiani dicono è un abisso mangiatore di uomini, nel 1955 Lucio Mersi cadde da un pozzo di 124 metri e morì; fu il primo incidente speleologico sul Marguareis. A questo è da aggiungere la lunga marcia per arrivarci. Dal colle dei Signori bisogna camminare fino alla conca di Piaggia Bella e, da là, montare su Pian Balaur. Una bella e lunga passeggiata di più di due ore. Dopodiché il Gaché è un abisso davvero difficile. È freddo, bagnato fradicio e con una violenta corrente d'aria che lo percorre.

Non mi ritengo all'altezza per intraprendere una tale esplorazione.

Alla fine riescono a convincermi. Il mattino del giorno dopo mi ritrovo quindi con loro sul sentiero di PB e là Lucien grida:

-50 Zombi per il Gaché!-

Gli Zombi...

Nella più pura tradizione del GSP, prima di conquistare lo status di "Figli di Dio", equivalente dello speleo da punta, i novizi passano per un periodo di formazione che potrebbe assomigliare al cerimoniale di iniziazione, in quel momento hanno lo status di Zombi. Sono alla mercé dei "Figli di Dio" che ne dispongono come meglio gli pare.

Lo Zombi fungeva da materia prima nelle cerimonie sacrificali in onore del Visconte. Questi sacrifici venivano compiuti prima di una punta per ingraziarsi il "Padre Creatore" e permettevano così di sperare in belle scoperte.

Lucette mi raccontava che un giorno un giovane Zombi era arrivato al rifugio di Pian Ambrogi correndo per trasmettere un messaggio di Andrea di enorme importanza. Veniva dalla Capanna a PB con un foglio contenente la famosa frase:

"*Bonjour le CMS.*

Andrea"

(*NdT Buongiorno CMS. Andrea*)

Gli Zombi sono anche arruolati per portare il materiale della squadra di punta agli ingressi degli abissi. Subiscono allo stesso modo tutto un rituale di "torture", che dovrebbe permettergli di passare da Zombi allo status di "Figli di Dio".

Con gli anni questa pratica è sparita e, ora, ai "Figli di Dio" tocca portare il loro materiale sotto l'occhio sconcertato del Santo Padre che non si delizia più dello spettacolo dei sacrifici a lui dedicati...

§

Arriviamo all'entrata del Gaché che sovrasta la conca di Piaggia Bella. Da là si gode il panorama superbo delle cime del Marguareis e di tutta la catena delle Alpi. Una volta cambiati, Lucien parte per primo ad attrezzare la grotta, seguito da Jean Paul e due CRS; Patrick e Jacques (scomparso sulla punta di Malaterre, un incidente d'elicottero agli inizi degli anni '90). Io chiudo la comitiva.

Ci dirigiamo verso una sala dove l'abisso si divide in due, la biforcazione tra il Corno Destro e il Corno Sinistro.

Prendiamo un piccolo passaggio nella parete ovest, la partenza del Corno Destro. Questo ramo fu scoperto dal GSP nel '78. (*NdR: trovato da Piergiorgio Doppioni, esplorato dallo stesso con Icaro e Michele Marro*).

È più comodo dell'antico passaggio (il Corno Sinistro) visto che è più spazioso e, soprattutto, molto meno innaffiato. Per curiosità vado comunque a vedere l'inizio del ramo "storico" del Gaché.

Scendo nella sala di frana che si sviluppa nel cretaceo. In basso della sala l'abisso penetra nel giurese. Il cambiamento della roccia è marcato da un brutale sprofondamento della grotta, un magnifico pozzo di 119 metri si addentra nelle sue viscere.

Vicino alla partenza del pozzo alcuni pezzi di scale, in corda di canapa e legno, sono sparpagliati sul suolo: ecco le vestigia delle prime spedizioni.

Fu proprio a causa di queste scale se Lucio Mersi cadde in tale verticale nel 1955, aggiungendo, alla difficoltà del Gaché, la terribile reputazione di "abisso mangiatore di uomini", grotta dove è colato del sangue.

L'incidente interruppe la spedizione italiana del 1955; scoperta "rubata" agli speleologi francesi che l'avevano trovato l'anno prima...

L'esplorazione dell'abisso Gaché è una delle storie più rocambolesche del Marguareis sotterraneo.

Vermicino. L'incubo del pozzo

Marziano Di Maio

Maurizio Monteleone, Vermicino. L'incubo del pozzo.

128 pag., 001 Edizioni, 2011

15 €

L'autore, che è stato il primo a calarsi a testa in giù nel pozzo artesiano di Vermicino per tentare di salvare Alfredino durante i tre giorni di operazioni del giugno 1981, a distanza di trent'anni non sa ancora darsi pace. Con ammirevole impegno grafico oltre che emotivo, da abile fumettista ha steso questo racconto appassionato, questa storia vera in cui è stato capace di disegnare i pensieri e gli stati d'animo di allora, "in bianco e nero perché a Vermicino il colore non c'era".

Emerge tutta la sofferenza di non aver potuto far nulla di ciò che sarebbe stato razionale tentare, l'impotenza di aver dovuto subire discutibilissime decisioni da parte delle istituzioni, l'umiliazione patita dagli esperti soccorritori dell'allora CNSAS per essere messi da parte per ordine superiore perché in un evento mediatico del genere (milioni di persone a guardare la TV per 18 ore) altri volevano mettersi in luce. Le strategie errate hanno portato al fallimento dell'operazione, con delusione che è stata di tutti quanti e che brucia ancora.

Una copia del libro omaggiataci dall'autore si trova nella bibliotechina della Capanna Saracco-Volante.